

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 1 Dicembre 1901

N. 1439

LE AZIONI DELLE SOCIETÀ ANONIME debbono essere nominative?

Si afferma che fosse intendimento del Ministro delle Finanze di far stabilire dalla legge che le azioni delle Società anonime debbano essere nominative; avrebbero indotto il Ministro a proporre un tale provvedimento due considerazioni: — una di ordine finanziario, per agevolare al fisco l'accertamento di tali valori mobiliari nelle successioni; — l'altra di indole morale, per mettere un freno alle speculazioni eccessive delle Borse.

Si aggiunge però che per le riluttanze del Ministro del Tesoro e del Presidente del Consiglio dei Ministri, tale proposta fu abbandonata, così che l'on. Carcano si limita ora a chiedere che le azioni al portatore paghino una tassa di circolazione doppia di quella che colpisce le azioni nominative.

È bene ricordare che già il Codice di Commercio non concede la emissione di azioni al portatore se non quando il capitale sia interamente versato; ottima restrizione, rivolta ad affidare i terzi che devono trattare con una Società, che vi sono degli effettivi e conosciuti possessori delle azioni, sulle quali la Società è ancora in credito di una parte del capitale, di cui può essere richiesto il versamento anche nel caso in cui la Società stessa non fosse in grado di adempiere altrimenti ai suoi obblighi verso i terzi creditori.

Ciò premesso, senza discutere ora il provvedimento proposto dal lato finanziario, vogliamo fare qualche breve considerazione sulla *tendenza* che si manifesta nelle intenzioni prime del Ministro stesso, di seguire cioè la presunzione di coloro i quali credono di disciplinare il mercato finanziario per mezzo della legge.

A nostro modo di vedere coloro i quali credono a questa potenza della legge, non si rendono conto che di una parte soltanto, e non la maggiore, né la più importante del fatto che provoca tali proposte.

Certo colpisce la mente il vedere che in qualche ora una azione, che ha il prezzo di alcune decine di lire, viene spinta a prezzo triplo, quadruplo e talvolta decuplo, o viceversa (e generalmente questo viceversa duole di più, perché i prezzi alti fanno contenti i possessori) in poche ore una azione che aveva un prezzo di molte centinaia di lire scende a vilissimi prezzi e non trova compratori.

È però evidente che se tale aumento o tale diminuzione di prezzo derivano da un giudizio abbastanza fondato su alcune circostanze verificate, non vi sarebbe nulla da ridire.

Se domani si sapesse che l'Inghilterra ha noleggiato per i suoi trasporti, i piroscafi di una delle nostre Società di navigazione, pagandone il nolo a caro prezzo, tutti troverebbero ben naturale che le azioni di quella Società salissero di prezzo; come non vi sarebbe da meravigliarsi che esse scendessero di prezzo, se venisse la notizia che tutti o molti dei piroscafi della stessa Società si sono perduti in una burrasca.

Ma ciò che colpisce il sentimento di molti, e provoca i giusti sdegni di alcuni, anche edotti delle cose finanziarie e non ignari della psiche dei mercati, è il fatto che, senza una ragione intrinseca, i prezzi di certi titoli salgano o scemino, e l'aumento e la diminuzione derivino soltanto dalla speculazione tentata da pochi individui, che coll'atto di comprare e di vendere su larga scala un titolo, giungono, *non trovando la contropartita*, a farlo quotare a prezzi molto più alti o molto più bassi di quello che non fossero quotati poche ore o pochi giorni prima.

Mettiamo un caso concreto per essere meglio intesi.

Le azioni della Società X, in numero di 20 mila, sono quotate normalmente alla borsa 100 lire ciascuna. Tizio solo, ovvero Tizio, Cajo, Sempronio e Mevio uniti in *sindacato* (termine tecnico che distingue queste intese passeggiere), sono già possessori di un notevole *stock* di questi titoli, per esempio dodicimila, e vogliono tentare una speculazione, per esempio al rialzo; essi comperano abilmente sul mercato e questa insistente ricerca fa alzare i titoli di prezzo, suppongasì a 200 lire. Allora il pubblico si divide in due schiere: — quelli che possiedono di quelle azioni e che, vedendole salite di prezzo, *realizzano*, cioè vendono, guadagnando in tal modo 100 lire per azione sul prezzo ordinario; — e quelli che, allettati dal guadagno fatto dai primi, vogliono parteciparvi, per solito tardivamente, e si mettono a comperare essi pure anche a prezzi così alti, oppure, se possessori di azioni, non le vendono sperando di guadagnare ancora di più delle 100 lire.

Non occorre di più per spiegare il gioco:

I primi, furbi o fortunati, hanno fatto un guadagno; gli altri, cioè quelli che comperano e quelli che tengono fermo, aiutano il *sindacato* e le azioni salgano a 250 a 300.

Allora il *sindacato* comincia a liquidare; cioè vende a 300 fin che può, a 250 poi, a 200, a 150, ed è evidente che ricava da questo movimento un utile, anche cospicuo, se arriva a fare una media di prezzo nella vendita, superiore alla sua media di prezzo di acquisto.

Ma queste speculazioni raramente sono così semplici ed ingenui, o, se si fanno così, si svolgono tra le stesse persone di Borsa, le quali poi non risentono grave danno perchè: *hodie mihi cras tibi*.

Il pubblico, che può essere impigliato in tale genere di speculazioni, è quello che di speculazione vive, o che si accosta alla Borsa come si accosta al botteghino del lotto.

Non parliamo delle speculazioni di certe grandi Borse, come quella di New York, dove simili fatti assumono aspetto diverso assai, e si possono paragonare alle scommesse nelle corse, od al giuoco della *roulette*. Ci limitiamo ad indicare le cose come si svolgono nei nostri mercati, invero, il più delle volte, anemici anziché eccessivamente vivaci.

Ma, per completare il quadro, si deve notare che non raramente queste speculazioni sono basate sulla conoscenza che alcuno od alcuni hanno delle condizioni finanziarie ed industriali di una data Società, o sulle trattative di prossimi contratti, o su altre cause che, meno note al pubblico, influiscono sul valore effettivo della azienda. E non vi è da meravigliarsi che se, data questa pre conoscenza più o meno fondata di alcuni fatti, taluno è disposto a comperare per 200 ciò che oggi vale 100, possa accadere che taluno un'altro giorno sia disposto a vendere per 50 ciò che oggi ha il prezzo di 100.

Necessariamente i fatti essendo ora favorevoli ora sfavorevoli, è inevitabile che i più attenti od i più previdenti sieno al caso di sapere tra i primi, talvolta il bene, talvolta il male, e quindi agiscono di conseguenza, cioè comprino o vendano.

Aggiungiamo a tutto questo ciò che si chiama: *manovre di Borsa*, cioè notizie non vere od esagerate, che si spargono in un senso o nell'altro, e si ha, con complicazioni più o meno meditate, l'ossatura della speculazione.

Vogliamo però subito avvertire che in tutto ciò la Borsa è vittima della passione del giuoco, non già causa. La passione del giuoco coglie qualunque pretesto per soddisfarsi. Ci sono dei giovani che incontrandosi, scommettono cento lire che saranno pagate dall'uno o dall'altro, secondo che la prima carrozza che passerà per la via avrà numero pari o dispari.

Ma se anche si voglia condannare tutto ciò perchè avviene nelle Borse dove le somme che si giocano sono quasi sempre grandi, e dove per la natura del luogo la passione può, più che altrove divampare, non è necessario, prima di ritenere necessari dei provvedimenti che sopprimono la funzione o certe funzioni delle borse, vedere bene se l'ufficio che esse compiono sia di gran lunga più utile del male che da esso deriva?

Anche qui vediamo quali siano le principali funzioni veramente utili delle borse: esse servono di intermediarie nelle vendite e nelle

comperare dei titoli di credito; — esse sono indicatrici dei prezzi dei vari titoli; — sono il principale mercato finanziario di un paese: — ma soprattutto sono efficaci ed abili mezzi di collocamento, per impiego, di titoli.

Quasi tutti i titoli hanno uno *stocks* che si chiama *fluttuante* e che rimane addossato alle persone di Borsa, le quali, finchè non venga il momento in cui il capitale si presta all'acquisto definitivo e duraturo, si palleggiano questo *stock* di mano in mano secondo le necessità di uno o dell'altro banchiere, agente o cambista.

La grande facilità con cui il titolo al portatore può passare da una mano all'altra senza bisogno di formalità alcuna, rende possibile che ciascuno degli operatori di borsa, acquisti degli *stocks* anche ragguardevoli di titoli buoni, sapendo di poterli rivendere con lievi differenze domani, e poi, se gli conviene, ricomprarli per rivenderli ancora. In tal modo se il titolo è buono realmente, gli operatori di borsa tengono assorbita una quantità di titoli che poi, a poco a poco, collocano presso i loro clienti e così il mercato digerisce lentamente i titoli emessi.

Senza questo potente intermediario che è la Borsa, la quale nei momenti di panico, passeggero soprattutto, essendo in continuo contatto col capitale può fare da serbatoio che trattiene quelle eccedenze di titoli che il capitale momentaneamente non vuole o non vuol più — le oscillazioni dei prezzi dei titoli sarebbero ben maggiori di quello che effettivamente non sieno. Un fatto importante od una cattiva notizia può impressionare i possessori di alcuni titoli che si affrettano a vendere; — dove troverebbero rapidamente i compratori, se non vi fossero le Borse che più abili, più pratiche, più al corrente delle cose, assorbono questi titoli gettati sul mercato e li tengono in serbo, finchè, ritornata la calma, possono di nuovo farne un durevole collocamento?

Quando si costituisce una Società per azioni con alcuni milioni di capitale, i sottoscrittori, che sono generalmente pochi banchieri, fidano sopra la abilità di un Istituto di Credito o di un banchiere che, per mezzo delle Borse, colloca a poco a poco i titoli presso i piccoli capitalisti o presso gli Istituti di risparmio. I rapporti internazionali per ciò che riguarda i valori, hanno per regolatrici le Borse, le quali comprano o vendono, in base ai dispaaci di Borsa, per ristabilire l'equilibrio. E molte volte è l'intervento delle Borse che frena così il rialzo come il ribasso eccessivo dei titoli internazionali su un mercato estero. Soltanto dire che è il listino di Parigi che regola il prezzo della nostra rendita; ma quante volte non avviene che il listino di Parigi sia invece regolato dalla azione delle nostre Borse, specialmente se le cause determinanti il movimento siano di natura tale da non toccare gli interessi nazionali?

Ebbene; ciò posto, quali sarebbero le conseguenze di una disposizione di legge, la quale volesse che tutte le azioni fossero nominative?

Evidentemente una o l'altra delle due: — o verrebbe a mancare uno dei più importanti intermediari tra le Società ed i capitalisti; — ovvero per sopperire alla necessità di tale intermediario, le Borse troverebbero modo di trattare

le azioni nominative come se fossero al portatore.

Nel primo caso si sopprimerebbe il bene per non avere il male; — nel secondo caso le cose resterebbero quali sono, con un impiccio di più.

Non vogliamo con questo, si intende, nè giustificare nè scusare la speculazione nei suoi eccessi; ma dobbiamo notare che come le armi da fuoco hanno i loro pericoli, come gli automobili hanno i loro danni, come i Parlamenti hanno i loro inconvenienti, così anche le Borse hanno i loro pericoli, i loro danni, i loro inconvenienti. Coloro che, diciamolo pure, deplorano giustamente gli eccessi della speculazione, dovrebbero dimostrare che il sopprimerne lo strumento sarebbe praticamente possibile ed utile e dovrebbero soprattutto bene studiare il fatto come si svolge in tutta la sua ampiezza per convincersi bene che la misura restrittiva non sia un male più grande di quello che si vuol evitare.

A che cosa è riuscito il legislatore non concedendo protezione, davanti alla giustizia, al debito di giuoco? — A far nascere una sanzione morale contro il debitore moroso che è più grave e più efficace di qualunque disposizione del codice penale e che ha reso il credito di giuoco, non protetto dalla legge, più sicuro di qualunque altra forma di credito.

Il dire: le azioni al portatore danno occasione ad una scandalosa speculazione, quindi sopprimiamo le azioni al portatore, ci fa lo stesso effetto di dire: — le ferrovie danno luogo a scontri, sopprimiamole per evitarli.

Il Congresso dei contadini

A Bologna si è riunito per la prima volta un Congresso di contadini e il fatto è certo tale che non si può passare sotto silenzio. Le leghe di contadini, costituite soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale, tendono a unirsi, a procedere con unità d'intenti a consigliarsi tra loro per così dire e penzolano sempre più verso il socialismo. I capi socialisti sono in realtà anche i capi del movimento organizzatore fra i contadini, anzi i pochi repubblicani che a Bologna avevano la rappresentanza di leghe rurali sono stati vinti dalla prepotente corrente socialista e quando non si ritirarono, dovettero adattarsi a far la parte di comparse. Ma avanti di esprimere una opinione sul congresso di Bologna, vediamo quali furono le sue deliberazioni. Ecco, anzitutto, la statistica delle leghe, quale è stata data nella *Squilla* e riprodotta dall'*Avanti!*

		leghe	ader.
Piemonte. Ad. 2240.....	Alessandria.....	12	1140
	Novara.....	4	1100
	Mantova.....	134	23104
Lombardia. Ad. 39208 ..	Milano.....	27	8943
	Pavia.....	20	3605
	Cremona ¹⁾ ..	3	2156
	Como.....	8	1400

¹⁾ Per Cremona è incorso un grave errore. La Federazione delle Leghe cremonesi conta più di 10,000 iscritti. (Nota dell'*Avanti!*).

		leghe	ader.
Veneto. Ad. 23830.....	Rovigo.....	47	12289
	Padova.....	4	1450
	Verona.....	72	10091
Emilia. Ad. 57187.....	Parma.....	22	4267
	Piacenza.....	33	6292
	Reggio.....	26	4897
	Modena.....	61	11767
	Bologna.....	42	9399
Romagna. Ad. 11399.....	Ferrara.....	80	20565
	Ravenna.....	51	7361
Marche. Ad. 300.....	Forlì.....	29	4038
	Ancona.....	1	300
Toscana. Ad. 1386.....	Firenze.....	4	486
	Pisa.....	2	600
	Lucca.....	1	200
	Grosseto.....	1	100
Umbria. Ad. 500.....	Perugia.....	1	500
Abruzzi. Ad. 278.....	Aquila.....	1	278
Lazio. Ad. 500.....	Roma.....	3	500
Puglie. Ad. 6000.....	Bari.....	4	900
	Foggia.....	4	5100
Calabria. Ad. 100.....	Reggio.....	1	100
Sicilia. Ad. 1350.....	Girgenti.....	1	1000
	Palermo.....	1	250
	Trapani.....	1	100

Numero totale delle Leghe 707 — Numero degli aderenti 144,178.

Il congresso cominciò i suoi lavori col dare la parola ai rappresentanti delle leghe, perchè riterissero sulle condizioni locali; poscia iniziò la discussione del primo argomento all'ordine del giorno: costituzione della federazione nazionale. E a questo proposito sorse una disputa vivace riguardo all'ammissione dei piccoli proprietari nella federazione. Il relatore aveva dimostrato il bisogno di solidarietà tra i salariati, i fittavoli, i piccoli mezzadri e i piccoli proprietari. Ma Enrico Ferri espresse il dubbio che la proposta del relatore possa annebbiare il concetto della lotta di classe. Le leghe hanno lo scopo della resistenza, i piccoli proprietari invece hanno solo scopi cooperativi. Egli voleva quindi esclusi dalla federazione i piccoli proprietari od almeno dividere la federazione in due sezioni, una per i piccoli proprietari mezzadri e affittavoli, l'altra per i salariati. Concetto questo che Turati e altri oppugnarono. Così il Comandini dopo avere spiegato l'opera sua diretta a costituire le fratellanze romagnole in unione ai socialisti, dichiarò di accettare l'ordine del giorno dei relatori, pur rilevando una certa contraddizione tra le loro premesse e le loro conclusioni, perchè se si fa una questione per l'accettazione o meno dei piccoli proprietari nelle Leghe, la stessa questione dovrebbe farsi per i mezzadri e i fittavoli, i quali anch'essi hanno diversità d'interessi coi salariati. Non dobbiamo — egli disse — affermare una teoria piuttosto che un'altra, la quale potrebbe ricevere una smentita dai fatti, e turbare le fila dell'organizzazione. Dobbiamo fare opera pratica, forse vogliamo troppo presto creare un organismo di cui non conosciamo troppo bene tutte le parti. Siamo qui per federare organizzazioni già esi-

stenti e che hanno appunto fisionomie diverse per caratteri naturali.

Ora quali potrebbero essere le conseguenze dell'accettazione dell'ordine di idee del Ferri e di altri? Il Comandini dichiarò di dubitare che coloro che sostengono la teoria non doversi accogliere nell'organizzazione che i soli salariati pensino troppo ai paesi industriali da cui vengono. Se in una stessa località esistono organizzazioni distinte per categorie di lavoratori della terra, salariati, mezzadri, fittavoli, ecc., pur tuttavia possono tutti far parte della Federazione perchè questa differenza non impedirebbe un'azione comune in determinate circostanze.

Il congresso, dopo una lunga discussione, finì col fare una manifestazione socialista accogliendo la proposta Reina affermando che le cooperative debbono tendere alla finalità della socializzazione della terra. Approvò un emendamento dell'on. Gatti secondo il quale l'organizzazione della piccola proprietà agricola in ciò che riguarda l'associazione cooperativa (produzione, consumo, ecc.) proceda per quanto è possibile solidale con quella dei lavoratori salariati, ma in sezione separata da essi.

Ha poi approvato quest'ordine del giorno:

Il Congresso considerato che nonostante l'apparente diversità delle condizioni che le differenziano tra loro, le varie categorie dei lavoratori della terra, siano essi salariati, compartecipanti, piccoli fittavoli, mezzadri e proprietari, subiscono in sostanza la stessa forma di sfruttamento capitalistico sia nei rapporti coi privati che nei rapporti con lo Stato:

considerato che soltanto l'azione di tutti gli sfruttati basata sul principio umano e civile della solidarietà, può dare efficacia all'opera di redenzione morale, politica, economica della classe lavoratrice, rendendola formidabile di fronte alle forze ed agli istituti che ne contrastano l'elevazione;

afferma:

la necessità di confederare in Federazione Nazionale le Leghe di miglioramento e di resistenza, le cooperative fra lavoratori che hanno carattere di classe e che comprendono i lavoratori di condizione braccianti salariati, nonché mezzadri e compartecipanti, piccoli affittuali, piccoli proprietari, i quali ultimi coltivino essi medesimi la terra che tengono in proprietà, compartecipazione od affitto.

La Federazione Nazionale nell'intento di allargare, intensificare e coordinare il movimento di organizzazione e di miglioramento morale e materiale dei lavoratori della terra si propone di

a) diffondere con la propaganda scritta ed orale il concetto della organizzazione là dove essa manca ed è deficiente;

b) tutelare con mezzi morali e materiali le singole associazioni aderenti nei rapporti coi privati, con le altre associazioni e con le amministrazioni centrali o locali;

c) studiare e risolvere per quanto sia possibile il problema della disoccupazione, regolando il movimento migratorio ed emigratorio;

d) promuovere e sostenere lo svolgimento di qualsiasi azione collettiva per il conseguimento di riforme o di leggi che migliorino grado grado le condizioni di vita delle classi lavoratrici, le avviino verso la loro emancipazione;

e) coordinare l'azione delle varie organizzazioni aderenti alla Federazione tra loro e con l'azione degli altri lavoratori tutti perchè non avvenga sul terreno delle lotte dei miglioramenti, alcuna concorrenza o danno reciproco.

Quanto ai piccoli fittavoli, mezzadri e proprietari, la loro accettazione nelle singole organizzazioni dei lavoratori della terra deve essere subordinata al fatto che essi siano interessati al miglio-

ramento di quelle categorie cui le dette organizzazioni si riferiscono.

Inoltre piena libertà è concessa di provvedere nelle varie località alla forma di organizzazione specifica dei piccoli affittavoli, mezzadri e proprietari mediante l'applicazione della cooperazione alla produzione, agli acquisti, alle vendite, alla assicurazione, al credito, al consumo, alla quale ultima forma partecipano anche gli altri lavoratori.

Sul tema: emigrazione interna e ufficio di statistica, Vezzani riferì a lungo sulla funzione dell'ufficio di statistica da lui proposto.

L'organizzazione ha portato dei vantaggi ai contadini anche nei paesi vicini non organizzati, perchè i padroni cedettero per paura che i proletari si organizzassero. Però se quest'anno la resistenza dei proprietari è stata debole non dobbiamo illuderci, non dobbiamo credere che le cose continuino così. La minaccia è grave e dobbiamo provvedere in tempo alla difesa. Per evitare i danni della concorrenza bisogna conoscere le condizioni in cui trovasi la mano d'opera, nei diversi mercati, per disciplinarla. Citò estesamente fatti avvenuti dimostranti appunto i gravi danni derivanti dalla concorrenza incosciente della mano d'opera come avvenne per l'invasione dei montanari nel mantovano e dei piemontesi. In Italia disgraziatamente non vi è la possibilità di avere ufficialmente questi dati, ma noi abbiamo mezzi importantissimi per ottenerli, quali le Camere del lavoro, le cooperative e le leghe.

Parlò diffusamente delle manovre dei proprietari per accaparrarsi la mano d'opera nei Comuni vicini, delle gravi conseguenze derivanti dall'emigrazione dei salariati da comune a comune, senza una meta ben definita e risolvendosi spesso in un accentramento di mano d'opera laddove non ne è sentito il bisogno.

Narrò delle crisi dei mercati esteri, le quali ricacciano ai loro paesi i lavoratori, facendo gravare sulla bilancia del mercato la mano d'opera. Di qui la necessità dell'istituzione di un ufficio, di un osservatorio, da cui si possa essere di continuo al corrente dei bisogni della mano d'opera, perchè questa possa essere proficuamente informata ed organizzata e sventare così le manovre dei proprietari, regolare l'emigrazione all'estero. L'ufficio deve essere un'arma di battaglia.

Alcuni congressisti hanno fatto proposte di aggiunte e di modificazioni. L'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità è il seguente:

Il congresso ritenuto che malgrado l'aumento continuo della emigrazione estera (temporanea e permanente) il problema della disoccupazione nelle nostre campagne si fa sempre più grave. Che una causa non trascurabile di disoccupazione è la mancanza di organi speciali incaricati di fornire ai lavoratori dei campi notizie esatte sulle condizioni del mercato del lavoro nazionale per cui avviene spesso che la mano d'opera in balia di sé stessa o di privati speculatori affluisca in località dove l'offerta di lavoro è sufficiente od esuberante mentre in altri luoghi è scarsa o deficiente.

Che questo stato di cose se serve mirabilmente all'interesse della classe padronale perchè, determinando una cieca concorrenza tra lavoratori e lavoratori, influisce sui salari deprimendoli, costituisce d'altra parte un pericolo per le organizzazioni campane e dà spesso luogo a deplorevoli conflitti.

Che solo mediante un istituto statistico incaricato di organizzare il mercato del lavoro dando

opportune direzioni al movimento migratorio tra Comune e Comune, tra provincia e provincia, tra regione e regione, si potrà ottenere un certo equilibrio tra domanda ed offerta di braccia ed una certa uniformità nella scala dei salari agricoli.

Che con l'acuirsi della crisi industriale in alcuni Stati ove si trovano a lavorare molti dei nostri braccianti, sorge il pericolo che questi, restando senza lavoro, rifluiscano in Italia, per cui, ad impedire una nuova depressione di salari, è necessario trovare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione temporanea;

Delibera:

1. Presso la sede del Comitato direttivo della Federazione nazionale dei lavoratori della terra è istituito un ufficio centrale di statistica coll'incarico di raccogliere e coordinare i seguenti dati:

a) numero degli operai disoccupati, secondo le stagioni, in tutte le provincie;

b) condizioni del mercato del lavoro nazionale rapporto all'offerta e domanda d'operai agricoli;

c) entità e direzioni normali della emigrazione periodica tra Comune e Comune, provincia e provincia, regione e regione.

2. L'ufficio statistico compilerà dei bollettini periodici indicanti le località dove la mano d'opera è scarsa od è ricercata con dettagliate notizie sui salari, ore di lavoro, patti contrattuali, ecc. A questi bollettini che saranno distribuiti a tutte le Leghe, Camere del lavoro, Federazioni, sarà data la massima diffusione a mezzo della stampa, Camere di Commercio, Municipi ecc.

3. L'ufficio statistico dovrà coordinare il movimento di migrazione interna in modo da equilibrare più che sia possibile l'offerta e la domanda di braccia. Dovrà inoltre accordarsi colle Unioni agricole e Sindacati rurali dell'estero allo scopo di tutelare i contadini emigranti e cercare nuovi sbocchi all'emigrazione temporanea.

4. Per facilitare l'organizzazione della migrazione interna, le Leghe, Federazioni e Sezioni camerali dovranno:

a) fornire all'ufficio centrale di statistica tutte le notizie che questo dovesse richiedere;

b) disporre che i lavoratori organizzati non s'impegnino in contratti, per prestazione d'operai fuori del Comune o provincia se non per mezzo della Lega alla quale essi appartengono;

c) disporre che non sia dichiarato alcun sciopero senza autorizzazione.

Fu pure approvato che l'ufficio di Statistica raccolga i dati relativi alle condizioni dei patti colonici per obbligati, mezzadri, piccoli affittuari e subaffittuari.

Gli altri argomenti discussi furono quelli della organizzazione rurale in rapporto alle Camere del lavoro e dello Statuto federale. Sul primo fu concordato un ordine del giorno che afferma la solidarietà di tutti i lavoratori, la superiorità delle organizzazioni ispirate al socialismo, augura che le Camere del lavoro si ispirino a questo concetto e esorta le leghe a giudicare secondo le condizioni locali sull'opportunità dell'adesione. Quanto allo statuto federale esso fu approvato con alcune modificazioni e Bologna, su proposta del Ferri, venne scelta come sede della Federazione.

Fu pure formulato qualche voto sui probiviri, sugli infortuni del lavoro (per la estensione della legge ai lavoratori dei campi) e su altri argomenti.

L'on. Turati che chiuse il Congresso augurò che l'intervento dei contadini nella vita del partito socialista determini una corrente vivificante e risanatrice del socialismo, che minacciava di ristagnare negli ambienti cittadini.

Il Congresso è adunque pienamente riuscito

secondo le intenzioni dei suoi promotori; al prossimo numero rinviamo alcune riflessioni, che ci suggerisce questa imponente riunione dei lavoratori dei campi.

GLI EFFETTI DEL PROTEZIONISMO AGRARIO

Yves Guyot, nella conferenza in contraddittorio testè tenuta alla Camera inglese di commercio a Parigi ha fatto un importante discorso sul protezionismo. È interessante vedere con la scorta di quel discorso gli effetti ottenuti in Francia dalla politica di protezione sull'agricoltura.

Il Guyot si domanda: La maggioranza degli agricoltori è veramente interessata a mantenere i dazi protettivi sul grano e sul bestiame? E risponde: L'inchiesta agricola ha dimostrato che quei dazi non sono tornati di profitto che ad una esigua minoranza.

Relativamente alla totalità delle terre coltivate, la cultura dei cereali rappresenta in media 29 0/0 cioè meno di un terzo della superficie totale.

Nei dipartimenti dove questa cultura è più intensa, essa rappresenta la metà, circa, 52 0/0 nell'Ille-et-Vilaine, 51 0/0 nell'Eure-et-Loir, 48 0/0 nella Somme, 47 0/0 nel Pas-de-Calais. Vi sono interi dipartimenti che non coltivano cereali affatto.

Inoltre i piccoli agricoltori che coltivano un ettaro vendono grano?

Ne comprano invece. Per conseguenza il dazio di 7 franchi pesa sui proprietari.

I poderi di tali dimensioni sono in Francia 2,235,000. Quelli da 1 a 10 ettari non vendono nemmeno grano ed i loro proprietari o fittavoli ne comprano essi pure. Colla rotazione triennale essi non coltivano in media che due ettari a frumento. Con la media di 17 ettolitri per ettaro, ciascuna di queste colture ottiene 26 quintali e 1/2.

Ora, stando alla formula, un chilo di grano per un chilo di pane, il consumo di una famiglia di cinque persone essendo di 200 a 300 chili a testa per anno, ne risulterebbe una disponibilità sul mercato di una dozzina di quintali a dire moltissimo.

Non è dunque nè per questi piccoli proprietari, nè per questi fittavoli che è stabilito il dazio di 7 franchi; esso lo è per i 711,000 proprietari che hanno una possidenza media da 10 a 40 ettari e per i 138,000 che ne possiedono oltre 40.

La piccola proprietà non è che di 12,571,000 ettari divisi in 4,800,000 proprietari.

La proprietà media rappresenta 14,313,000 ettari, la grande proprietà 22,493,000, in totale ettari 36,806,000.

Per conseguenza, se i piccoli coltivatori occupano 100 ettari. I grandi ne accupano 292, circa due terzi di più. Relativamente al numero, la proporzione è capovolta, per 100 proprietà al disopra di 10 ettari ve ne sono 292 al disotto.

Dunque la pretesa protezione agraria si esercita di fatto a detrimento dei molti piccoli

proprietari e a profitto di pochi proprietari grossi.

Lo stesso avviene per i dazi sul bestiame.

Le piccole proprietà da 1 a 5 ettari ne mantengono 942,000 a prateria; quelle da 5 a 10 ne mantengono 977,000, in totale 1,919,000.

La media proprietà di 10 a 40 ettari ne rappresenta 2388, la grande 2039, totale 4300 ettari a prato.

La parte delle praterie nella grande proprietà sta relativamente a quella della piccola proprietà come 223 a 100.

Per conseguenza i dazi sul bestiame non sono stati stabiliti che a profitto della media e grande possidenza che forma una piccola minoranza.

La stessa cosa si ripete relativamente ai vini.

Secondo l'inchiesta mentovata sopra, esiste in Francia una superficie di 1,900,300 ettari coltivata a vigna, che rappresenta meno del 40/100 del territorio agricolo. Non vi sono che 8 dipartimenti nei quali oltrepassa il 90/100.

Una volta la Francia aveva il monopolio naturale del commercio dei vini. All'estero qualunque vino per esser degno di questo nome doveva portare l'etichetta di Bordeaux.

Ora i protezionisti si sono accorti che vi erano altri paesi nei quali si produceva del vino in migliori condizioni, e ne hanno inferito la necessità di proteggersi contro la loro concorrenza.

I protezionisti hanno dunque detto ai viticultori: produce, produce sempre a qualunque costo. Fabbricate molto vino senza preoccuparvi della qualità. I francesi saranno obbligati a berlo, perchè noi impediremo l'entrata di vini stranieri.

Una volta l'Hérault, l'Aude, producevano dei vini robusti e colorati, che servivano a tagliare i vini leggeri del Centro. I viticultori hanno scelto vitigni che danno raccolti abbondanti, ma vini deboli e poveri di alcool. Allora sono stati costretti a far venire per il taglio i vini di Spagna, ed i viticultori del Mezzogiorno hanno gridato alla *mévente* dei loro vini; senza volerne riconoscere la causa.

I protezionisti hanno distolto i viticultori dai vini che dovevano produrre e nel tempo stesso l'esportazione all'estero non si è punto sviluppata; nel 1899 la Francia esportò 2,350,000 ettolitri, nel 1900 solamente 2,190,000.

Il carico che la politica protezionista impone al consumatore ha un doppio risultato: aumenta le difficoltà della vita ed in pari tempo restringe la sua potenza d'acquisto.

Des Essars ha fatto alla *Società di Statistica* una interessante comunicazione sulla ripercussione dei dazi doganali.

Egli ha paragonato i prezzi del frumento su tre mercati, Parigi, Londra e Bruxelles, dedotto il dazio doganale.

	Parigi	Londra	Bruxelles
1895	11.86	13.33	13.20
1896	12.12	15.91	15.60
1897	18.32	18.17	18.16
1898	19.42	20.67	20.80
1899	13.02	15.74	16.16
1900	12.96	16.44	16.83
Media	14.61	16.71	16.74

Col dazio di 7 franchi questa media sale a fr. 21,61 a Parigi, con una differenza di fr. 4.90 sul prezzo di Londra e di fr. 4,82 sul prezzo di Bruxelles.

In una memoria stampata dal Cobden Club è dimostrato, mediante una tavola grafica, come quando i raccolti sono abbondanti il dazio doganale non ha mai raggiunto il suo pieno effetto, e che invece lo ha raggiunto tutte le volte che i raccolti sono stati cattivi.

Cosicchè si arriva a questo risultato: il dazio è imponente a rialzare il prezzo del grano, quando gli agricoltori ne hanno molto da vendere, e non funziona che quando non ne hanno da vendere affatto.

Nel 1900 la Francia ha importato 8 milioni di quintali di grano. Il contribuente francese ha pagato 56 milioni alla dogana, ma se il dazio di 7 fr. ha funzionato sui 70 milioni venduti sul mercato, bisogna aggiungere 490 milioni.

Ecco dunque una imposta diretta di oltre 500 milioni, dei quali nove decimi sono prelevati a profitto del 15 per cento dei proprietari fondiari sui consumatori di pane.

NOTE ED APPUNTI

Per un equivoco. — L' *Adriatico*, che recentemente n. 302) ha riprodotto un nostro articolo « sulla necessità della riforma tributaria » pur dando conto, con molta cortesia, di ciò che abbiamo scritto sul partito radicale, crede di trovarci in contraddizione, perchè indicando quali dovrebbero essere le aspirazioni di un vero partito radicale, cioè restringere le funzioni dello Stato, abbiamo detto che la stessa riforma tributaria diventerebbe di secondaria importanza, se mai queste riforme potessero essere programma di Governo.

A noi pare che contraddizione non vi sia; è nostro convincimento che una parte notevole delle spese, a cui lo Stato si sobbarca, siano rivolte soltanto a vantaggio delle aspirazioni, sia pure alte ed elevate, delle classi dirigenti, perciò propugniamo una riforma tributaria la quale, appunto per questo stato di cose, riversi sulle classi dirigenti la maggior parte della pressione tributaria. Ma non possiamo in pari tempo non riconoscere che se un partito *radicale e liberale* potesse formarsi, il quale alleggerisse lo Stato di tante attribuzioni che male compie affinché meglio compiesse quelle che gli sono inevitabilmente domandate, la riforma tributaria avrebbe già di per se stessa la sua pratica e facile soluzione senza bisogno di farne, come è oggi, un continuo *ibis redibis* dei partiti moderato e progressista, i quali in sostanza, nella persuasione dei più, non vogliono mutare lo *statu quo* che è loro favorevole.

Le difficoltà odierne di una riforma tributaria stanno in ciò che, date le spese volute a proprio vantaggio delle classi dirigenti, una vera riforma non è possibile, se non passando un centinaio di milioni sulle spalle delle classi abbienti. E questo esse non vogliono, mentre vogliono mantenere le eccessive attribuzioni dello Stato, le quali sono strumento di influenze.

Un partito *radicale* che tagliasse *radicalmente* tutte quelle funzioni che lo Stato non ha necessità di esercitare, e che sono le più costose, potrebbe sgravare con ciò solo le classi meno abbienti, senza aggravare quelle abbienti.

Questo è il senso del nostro articolo; del resto temiamo molto che il nuovo partito radicale sorga con idee di statolatritia e di socialismo di Stato, ed è perciò che fin da principio abbiamo voluto provocare in proposito una chiara discussione.

LA RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE SULLE BORSE in Germania

(Vedi il numero 1437).

Gli ostacoli frapposti agli affari di borsa in Germania sono stati grandemente vantaggiosi per le borse estere, soprattutto per quelle di Londra e di Bruxelles. Le transazioni per conto dei tedeschi vi hanno preso una grandissima estensione. Il banchiere inglese che si fa dare una garanzia dai suoi clienti tedeschi non ha nulla da temere dalle rivendicazioni ammesse dalla legge sulle borse.

Ora, se si esaminano le conseguenze della legge sulla borsa di commercio di Berlino si vede che questa non è più che l'ombra di ciò che è stata. Essa ha completamente perduto la sua importanza internazionale e il negoziante in cereali fa non più a Berlino ma nelle grandi borse estere gli affari a termine, con l'aiuto dei quali si garantisce contro le fluttuazioni.

La borsa di commercio è stata ristabilita a Berlino nel 1900. Il listino dei cereali è stato rordinato, ma il vantaggio è stato soprattutto considerevole per gli agricoltori e per i consumatori che, nel periodo di soppressione delle borse, si trovavano nell'oscurità rispetto ai prezzi e non avevano guari il mezzo di verificare le condizioni dell'offerta e della domanda, in mancanza del controllo che dà la pubblicazione regolare dei prezzi del commercio. Il commercio ancora oggi non può adempiere alle sue funzioni economiche, perchè la base di cui ha bisogno non è stata ristabilita. Gli affari a termine in cereali, fondati sugli usi della borsa continuano ad esser proibiti. Il succedaneo risultante dagli affari a consegna, sulla base del Codice di commercio, è insufficiente. I negozianti sono stati dunque forzati di nuovo a prendere su di sé i rischi della speculazione nell'occasione dei loro acquisti, a meno che non sieno andati a cercare sulle piazze estere le garanzie di assicurazione che loro ricusa la legislazione tedesca.

L'industria della molitura è relativamente ancora più colpita, perchè per mantenere la sua produzione deve provvedere agli acquisti anticipati di grano, senza poter vendere simultaneamente quantità corrispondenti di farine e senza avere il beneficio di coprirsi eventualmente con vendite di farine a termine; essa ha quindi cercato di disfarsi degli *stocks*, la qual cosa ha avuto per effetto di pesare sui prezzi.

Un'altra conseguenza dell'assenza di affari a termine è stata la differenza considerevole tra i prezzi dei cereali indigeni e i prezzi sul mercato estero. Le eccedenze del frumento indigeno, il cui consumo doveva farsi ulteriormente, non trovando impiego nel commercio, il prezzo ne ribassò al punto da rendere possibile la esportazione. I capitali impiegati temporaneamente si sono sempre più ritirati dal commercio dei cereali, al quale essi facilitavano i rapporti, che non sono possibili se non con gli affari a termine e che sono così utili dal punto di vista degli interessi generali come da quello dell'equilibrio tra l'offerta e la domanda.

Nè va dimenticato che l'abolizione dei contratti a termine sulle merci ha avuto per effetto di far abbandonare dai commercianti la borsa ufficiale; essi si costituirono in associazione libera e si riunirono in un mercato non ufficiale, adottandovi dei procedimenti coi quali sotto forma di operazioni a contanti si continuarono a fare operazioni a consegna. La mancanza di sicurezza per le transazioni sui grani, la insufficienza dei mezzi per la fissazione dei listini dei cereali, la mancanza di relazioni sui mercati dei cereali si fecero talmente sentire che il Governo avviò replicatamente dei negoziati per ristabilire il sistema antico. L'amministrazione militare vide, anche essa, in questa situazione un pericolo che in tempo di guerra poteva risolversi in un vero disastro. I negoziati non riuscirono e la polizia minacciò di chiudere il palazzo dove i negozianti si riunivano se essi non si conformavano all'ordinanza sulla borsa. Allora i negozianti si rivolsero ai tribunali e quello di commercio giudicò i loro reclami giustificati, ma il tribunale dei conflitti cassò tale giudizio e diede ragione alla polizia. La lotta tra le due parti continuò ancora un poco, ma poi il Governo venne a patti. Però la pace conclusa dopo il ristabilimento della borsa del commercio non è che apparente, perchè le opinioni intorno alla importanza, alle funzioni, allo oggetto, alle forme degli affari a termine continuano ad essere diametralmente opposte. Ad ogni modo è interessante conoscere su quali basi è stata ristabilita la borsa delle merci di Berlino.

Il Comitato direttore si compone di dieci negozianti, di cinque agricoltori scelti su una lista di dieci nomi forniti dal Collegio di economia rurale (rappresentanza superiore degli agricoltori) e di due mugnai. I negozianti sono adunque in maggioranza. Per la determinazione dei corsi dei prodotti agricoli l'intervento dei due rappresentanti dell'agricoltura soltanto è necessario. Il listino ufficiale dovrà indicare i prezzi per i cereali esteri ed indigeni secondo la qualità, il peso, il colore, il vecchio e il nuovo raccolto. Il listino dovrà comprendere le transazioni realmente effettuate. Per gli affari a consegna, la base rimane quella degli affari a termine. E da notare la tendenza a specializzare il listino; ma il punto importante è che questo contiene una qualità tipo.

Il nuovo *bordereau* non si distingue sensibilmente dal precedente e, dal punto di vista tecnico, si distingue pochissimo da quello che era in vigore nelle transazioni effettuate nel periodo del maggiore dissenso tra i negozianti e il Governo.

Una concessione è stata fatta agli agrari e cioè che per essere consegnabile, il frumento deve essere stato esaminato da tre periti.

Il Goldenbaum in uno studio pubblicato nella *Rivista di amministrazione, di legislazione e di economia politica* arriva a una conclusione piuttosto pessimista: « il ristabilimento della borsa di commercio consiste soprattutto in un cambiamento di locale; la stessa incertezza sussiste dal punto di vista delle conseguenze legali; il solo guadagno serio è che esiste di nuovo un listino ufficiale per gli affari a consegna; in ultima analisi è una tregua conclusa

sotto gli auspici del Governo tra gli agrari e i negozianti. »

Gli agrari non sono riusciti a rendere autonoma la Borsa delle merci, a imporle un comitato composto in parti eguali di agricoltori, di mugnai e di negozianti, ad allontanare la possibilità di servirsi degli affari a consegna che possono trasformarsi in affari a termine; non sono riusciti a degradare il mercato di Berlino e a farne un piccolo mercato locale. I commercianti dal canto loro non hanno ottenuta la sicurezza assoluta di cui hanno bisogno; il vero rimedio consiste in una riforma radicale della legislazione sugli affari di borsa.

Si è visto, dopo un buon raccolto, quantità notevoli di cereali, il cui consumo si sarebbe fatto più tardi, uscire a basso prezzo dal paese, mentre più tardi bisognò importare le quantità necessarie alla alimentazione nazionale, pagandole più care. La legge del 1896 ha distrutto l'organizzazione delle borse di cereali che mantenevano il contatto col mercato universale.

Inoltre, anche dopo il suo ristabilimento la borsa del commercio, come ogni organismo malato e debole, non può esercitare le sue funzioni che irregolarmente. E anche fuor di dubbio che il *bordereau*, stabilito con l'assenso del Governo, per gli affari sui cereali non troverebbe grazia davanti ai tribunali se questi fossero chiamati a giudicare delle contestazioni relative al *bordereau*. La giurisprudenza del tribunale dell'Impero rende impossibili le transazioni a consegna che rispondono a bisogni economici.

Il rimedio non può venire adunque che dal legislatore e gli sforzi degli interessati per illuminare il Governo ed il Reichstag non hanno cessato di aumentare. Le Camere di commercio si sono fatte organi dell'agitazione che ha preso la forma di petizioni; quella di Francoforte sul Meno ha proposto specialmente che gli affari a termine conclusi tra negozianti iscritti al registro di commercio fossero riconosciuti legali al pari degli affari a termine conclusi tra persone iscritte nel registro di borsa; e ancora che per gli affari a termine fatti dalle persone non iscritte nel registro di borsa, le coperture date e i riconoscimenti di debiti fossero ammessi per legge come valevoli in diritto.

Con gli scandali provocati dai debitori senza scrupoli, coi pericoli visibili per la sicurezza degli affari, è diventato impossibile di negare la necessità di una riforma. Nella seduta della Camera prussiana del 20 febbraio 1901 gli agrari più tenaci come il Gamp, il de Zedlitz, si sono dichiarati in favore di una revisione della *Boersengesetz*, revisione naturalmente limitata. Il ministro del commercio Brefeld, dichiarò che aveva l'intenzione di affidare a una commissione d'inchiesta composta di membri del Parlamento, di negozianti, di agricoltori e di giureconsulti l'esame della questione per sapere in quali limiti si potrebbe rimediare agli inconvenienti segnalati senza intaccare il principio fondamentale, nè la tendenza della legge. Nulla sarebbe mutato al registro di borsa, ma quelli che fanno per professione affari di borsa, non avrebbero più il diritto d'invocare la circostanza che non sono iscritti nel registro di borsa per sottrarsi ai loro impe-

gni. Questa facoltà sarebbe specialmente ricusata a tutti coloro che fossero iscritti nel registro di commercio. Questa dichiarazione fu accolta con una relativa soddisfazione; era un modesto principio d'una riforma quello di sopprimere la disposizione inaudita per la quale il debitore può reclamare le coperture date e sottrarsi ai debiti formalmente da lui riconosciuti.

Invece di una commissione d'inchiesta, il Governo tedesco ha convocato il comitato consultativo previsto dall'art. 3 della legge sulle borse, ed esso è stato unanime, nel giugno scorso, a riconoscere che la legge sulle borse doveva essere oggetto di revisione. D'altra parte si è riconosciuto generalmente che gli emendamenti proposti dalla minoranza agraria costituivano bensì un progresso sulla situazione attuale, ma la maggioranza ha pensato che fossero miglioramenti insufficienti. La maggioranza quindi ha deciso di chiedere: 1° la soppressione del registro di borsa, od almeno di dichiarare che la rimessa delle garanzie o coperture e quella dei riconoscimenti dei debiti sono valide in diritto, senza determinazione di termine; 2° chiunque al momento della conclusione di un affare è iscritto come negoziante nel registro di commercio, non può rifiutarsi di eseguire il contratto sotto pretesto di non essere iscritto nel registro di borsa; la stessa regola si applica a colui che all'epoca indicata fa per professione o abitualmente affari di banca o di borsa a che è ammesso a frequentare la borsa; 3° l'interdizione degli affari a termine su cereali o su prodotti dell'industria della molitura, su parti d'imprese minerarie o manifatturiere si è mostrata nociva e dev'essere abrogata, occorre inserire nella legge una dichiarazione esplicita che metta un termine all'incertezza e alla insicurezza del diritto che risulta dalla giurisprudenza del tribunale dell'Impero. A questo scopo la redazione della legge dovrà essere modificata nel senso che rimanga bensì interdetto il contratto di borsa per consegna di cereali, azioni, ecc., senza pregiudizio della legalità degli affari industriali. E altre minori modificazioni sono state pure domandate.

La convocazione del comitato consultivo era la confessione ufficiale della necessità di una riforma della legge sulle borse, ora spetta al Consiglio federale e al Reichstag di entrare risolutamente nella via della riforma. Ad ogni modo resta indubitato che l'attuale legge germanica sulle borse è mal fatta e pericolosa, perchè lesiva della libertà delle transazioni ed era bene farlo notare, perchè anche fuori di Germania la tendenza a impedire gli affari a termine non ha mancato di manifestarsi.

Rivista Bibliografica

Eugenio Rignano. — *Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale.* — Torino, Fratelli Bocca, 1901, pag. 523.

L'autore di questo grosso volume si rivela per uno studioso acuto e dotto, cui non è ignota

nessuna dottrina e nessuna tendenza economico-sociale dei nostri giorni, ma gli si può facilmente muovere l'appunto di aver voluto trovare un accordo tra la economia liberale e il socialismo, che è veramente inammissibile e fantastico. In sostanza, l'autore pensa che la riforma sociale debba agire sull'ordinamento della proprietà e che occorra a tale scopo una prelevazione sulle successioni da parte dello Stato progressiva nel tempo, ossia che lo Stato modifichi il diritto di testare attuale, nel senso che quanto maggiore è il numero dei trapassi in proprietà privata che i beni hanno dovuto subire per pervenire agli eredi, tanto minore debba essere la quota della quale si ha il potere di disporre per testamento e tanto maggiore quella che va allo Stato. Come il sig. Rignano ammette, il principio informatore di una modificazione siffatta al diritto di testare e non è altro che il principio dell'Huet generalizzato. E così generalizzato può dirsi appunto quello di una prelevazione nelle successioni da parte dello Stato progressiva nel tempo. Infatti egli scrive, le imposte di successione o le prelevazioni nelle successioni progressive ordinarie si potrebbero chiamare *progressive nello spazio* giacchè, ragguagliando figuratamente tutte le diverse specie di patrimoni a estensioni di terreno più o meno vaste, una tale progressività si applica avuto riguardo alla estensione di questi terreni; invece, secondo un tal nuovo ordinamento del diritto di testare, le prelevazioni nelle successioni sarebbero progressive non già riguardo alla estensione o grandezza dei patrimoni, ma riguardo al numero dei trapassi in proprietà privata che essi avrebbero subito; quindi, in ultima analisi, in media, riguardo al tempo trascorso da che un patrimonio sarebbe stato accumulato; cioè il principio progressivo verrebbe applicato al tempo, anzichè allo spazio, all'età dei patrimoni anzichè alla loro vastità. Questo condurrebbe evidentemente alla nazionalizzazione più o meno remota, ma certa, e su vastissima scala, di tutti gli strumenti di produzione e capitali in genere. E come un tal sistema di prelevazione nelle successioni progressive nel tempo possa dirsi in accordo con la dottrina economica liberale, nonostante tutti gli sforzi dell'autore, non si arriva a comprendere. Ma non possiamo intraprendere qui una confutazione della tesi fondamentale del libro che annunciamo; solo diciamo che essa, come non ci pare di alcuna vera originalità, non è nemmeno, a nostro modesto parere, rivestita dei caratteri della equità e della giustizia. Del resto il libro non manca d'interesse e basterebbe citare l'ultimo capitolo sulla coscienza collettiva della classe proletaria, quale fattore sociologico, capitolo che occupa oltre cento pagine, od anche quello sul collettivismo e gli altri socialismi, per segnalare ai lettori pagine ricche di dottrina e di osservazioni acute. Peccato che l'autore, il quale avrebbe potuto darci uno studio di non scarso valore sul socialismo e sul movimento operaio, abbia voluto, alla sua volta, mostrarci come si potrebbe con la bacchetta magica della riforma nel diritto successorio trasformare *ab imis* la società. Per dare una simile dimostrazione non occorre tanta fatica e se l'autore voleva avere molti let-

tori non era il caso di esporre quella tesi in cinquecento pagine. Ma ognuno ha i propri gusti e da questo punto di vista non c'è nulla a ridire.

Max Hirsch. — *Democracy versus Socialism. A critical examination of socialism as a remedy for social injustice and an exposition of the single tax doctrine.* — London, Macmillan, 1901, pag. xxxiv-481.

L'autore ha dedicato questa sua lunga dissertazione alla memoria di Enrico George, profeta e martire di una fede nuova e superiore, com'egli dice, e questo basta a indicare le sue tendenze.

Invero, il Hirsch è contrario al socialismo e fautore della imposta unica sulla rendita, sicchè è un seguace fedele della dottrina georgiana. Egli ha fatto un'analisi, non priva d'interesse, dei principi e delle concezioni del socialismo, nonchè dei cambiamenti negli ordinamenti sociali che devono risultare direttamente dalla loro applicazione. Espone, inoltre, la natura erronea delle idee economiche ed etiche del socialismo e presenta quelli che egli crede i veri principi dell'economia sociale e dell'etica.

Tratta del conflitto tra i principi così stabiliti e le proposte del socialismo e termina esponendo appunto le riforme sociali necessarie per mettere il sistema sociale in armonia coi principi economici e morali, riforme che sono impiegate sulla imposta unica sulla terra.

L'opera del Hirsch è notevole soprattutto nella parte seconda dedicata alla analisi critica del socialismo, ma tutto il libro, pur dissentendo dalla sua tesi, ci pare degno di attenzione per la copia notevole delle argomentazioni.

Karl Helfferich. — *Handelspolitik.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1901, pag. 206.

Max Schippel. — *Grundzüge der Handelspolitik. Zur Orientierung in den wirtschaftlichen Kämpfen.* — Berlin, Akademischen Verlag für social Wissenschaften, 1901, pag. 352 (5 marchi).

Fra le molte pubblicazioni tedesche intorno alla politica commerciale venute in luce in questo ultimo tempo vanno segnalate le due che ora annunciamo, perchè, da aspetti differenti, considerano il tema in modo assai istruttivo. Il dott. Helfferich ha tenuto in Amburgo nell'inverno 1900-901 alcune conferenze sulla politica commerciale che opportunamente sono state raccolte in un volume. Il ciclo di conferenze ne comprende dieci, ripartite in cinque gruppi che trattano dell'importanza del commercio esterno per la economia moderna, dei sistemi e delle teorie di politica commerciale, dei mezzi della politica commerciale, della politica commerciale tedesca nel secolo 19°, delle quistioni attuali della politica commerciale.

Se alcune, e soprattutto le prime cinque, hanno carattere generale e teorico, le altre si riferiscono invece alla condizione particolare della Germania che lumeggiano chiaramente e illustrano con molta precisione.

Il libro del deputato Schippel ha un carattere spiccatamente storico, proponendosi soprattutto di far conoscere le varie correnti della politica commerciale in relazione alle profonde

mutazioni economiche e ai mutevoli aggruppamenti degl'interessi. Dapprima il Schippel si occupa del libero scambio inglese e successivamente del protezionismo industriale germanico, del breve periodo del libero scambio, della protezione all'industria e insieme all'agricoltura, della agricoltura e della politica dei trattati di commercio, della crisi agraria, dei partiti borghesi e della situazione commerciale generale e da ultimo della classe lavoratrice nei riguardi della politica commerciale. Il libro che va consultato per conoscere le vedute di un autorevole socialista sulla politica commerciale, è un quadro d'interesse attuale delle varie correnti in lotta fra loro sul terreno commerciale.

Rivista Economica

Le Banche nazionali agli Stati Uniti. — Australia e Inghilterra nel regime doganale. — La lotta commerciale fra l'Europa e l'America.

Le Banche nazionali agli Stati Uniti.

— Da un recente rapporto del controllore della circolazione agli Stati Uniti si rileva che, sotto il regime della legge 14 marzo 1900 furono create 655 nuove banche nazionali. È la cifra più alta che si sia notata fin qui, raggiunta in un così breve periodo di tempo.

La legge monetaria che venne modificata l'anno scorso, fu approvata il 20 giugno 1864. Il 4 luglio dello stesso anno erano già in piena attività 467 banche nazionali. Il 2 ottobre 1865, vale a dire 15 mesi dopo la votazione della legge, funzionavano 1513 banche; ma in questo periodo di 15 mesi la questione predominante era di sapere se il nuovo sistema sarebbe o no riuscito.

Nel 1863 il sig. Hugh Mac Cullach fu pregato dal Segretario di Stato Chase di accettare il posto di Controllore della circolazione. Il Mac Culloch era presidente della Banca dello Stato d'Indiana, una di quelle ch'erano meglio riuscite e il successo della quale era principalmente dovuto all'amministrazione del suo presidente.

La prima legge monetaria fu trovata così imperfetta nelle sue disposizioni e l'opposizione delle Banche di Stato fu così grande, che i progressi realizzati durante il primo anno furono meschini. La legge fu modificata con l'Atto del 30 giugno 1864, nel quale fu stabilita la trasformazione delle Banche di Stato in Banche nazionali; e questa trasformazione fu attuata con Atto del 30 marzo 1865 che imponeva una tassa del 10 0/0 sui biglietti di Banca di Stato.

Questi biglietti erano già stati tassati del 20 0/0 dal governo. Sebbene la nuova tassa del 10 0/0 non dovesse entrare in vigore che il 1° luglio 1866, già le Banche di Stato intravedevano la sorte che minacciava i loro biglietti in circolazione.

Il limite fissato per l'ammontare dell'emissione dei biglietti delle Banche nazionali affrettò ancora la scomparsa delle Banche di Stato e il controllore Mac Culloch favorì la conversione di queste Banche già esistenti, piuttostochè occuparsi della organizzazione di nuove Banche. Gli avvenimenti del citato periodo di 15 mesi produssero un aumento — come si è visto in principio — di 1046 nel numero delle Banche nazionali. Il capitale, essendo in gran parte quello delle Banche di Stato già esistenti, passò da 70,746,513 dollari a 398,157,206 dollari.

L'aumento di 665 nuove Banche nazionali, di cui 92 provenienti dalla conversione di Banche di Stato — aumento avvenuto dal 14 marzo 1900 ad ora — è il risultato della estensione liberale del limite della emissione fiduciaria, garantita da obbligazioni stabilite con la legge che porta la data suddetta, e dell'abbassamento del capitale minimo a 25,000 dollari.

Il capitale complessivo di questi nuovi istituti sale a 84,267,000 dollari; di cui 11,822,000 dollari rappresentano il capitale di 457 Banche organizzate con meno di 50,000 dollari; le restanti 208 Banche hanno ciascuna un capitale di 50,000 dollari o più, con un capitale complessivo di 22,385,000 dollari.

Il gran numero di piccole Banche giustifica, fino ad un certo punto, i reclami tendenti ad ottenere che le disposizioni della legge riducessero il capitale minimo, ciò che avrebbe esteso il servizio del sistema delle Banche nazionali alle piccole piazze che non potevano raccogliere una volta la somma necessaria per raggiungere l'antico limite di capitale richiesto dalla legge, di 50,000 dollari. Ma la statistica in discorso non mostra però che la legge modificata abbia offerto uno stimolo sufficiente per determinare una conversione molto estesa delle Banche di Stato funzionanti regolarmente e con grosso capitale.

Australia e Inghilterra nel regime doganale. — L'Australia è divenuta uno Stato federale e ora, osserva l'on. Luzzatti, si deve fare la tariffa doganale unica. I due Stati principali, Vittoria e New South Wales erano, il primo protezionista e l'altro, libero-cambista. Il Governo della nuova confederazione ha preparato una tariffa protezionista. Ma intanto si è conseguito un grande progresso; i cinque Stati australiani, come gli Stati Uniti d'America, avranno una dogana comune e fra loro negozieranno liberamente.

È un grandissimo fatto, somigliante a quello dell'unità doganale negli Stati Uniti d'America, i quali hanno libero cambio in un'area eguale a quella dell'Europa. Per ampiezza di territorio, per varietà di climi e di attitudini la unità doganale degli Stati Uniti ha un valore economico e sociale assoluto, come se l'Europa avesse una dogana sola.

Il territorio della nuova area doganale dell'Australia non è che di 600,000 miglia quadrate minore di quello degli Stati Uniti. E la popolazione vi crescerà con velocità accelerata. Quindi la madre patria si consola; se la nuova tariffa è protezionista si è ottenuta almeno l'unità doganale.

E come è naturale, le due correnti, la protezionista e la liberista, si daranno battaglia e la lotta sarà aspra. I diritti ad *valorem* ammontano al 25 per cento, ma quelli specifici, uniti al valore, giungono talora al 77 per cento e persino al cento per cento, e questo doppio dazio sul valore e specifico, che colpisce lo stesso prodotto, merita censura. Il Governo dice che è una tariffa media, un'opera di transazione fra lo Stato protezionista di Vittoria e il libero cambista della New South Wales; i liberisti rispondono che è il protezionismo apertamente trionfante. Intanto insieme alla tariffa, il Governo australiano prepara degli *stimoli e incoraggiamenti collaterali*, a uso ungheresi, a favore delle industrie locali, segnatamente del ferro e delle macchine. Alla ghisa fatta di materiale australiano si darebbe un premio di 12 scellini per tonnellata e di soli 8 scellini, se fatta di minerale estero; 12 scellini si darebbero ai *lingotti* di acciaio fatti di ghisa se pel 50 per cento sia australiana, ecc. I premi si circondano di garanzia e si vincolano a certe capacità delle nuove fabbriche.... Forse i liberi cambisti contrari alle tariffe alte accetteranno queste forme di incoraggiamento.

Gli inglesi non se ne meravigliano; sono usi a vedersi chiuse le colonie da una legislazione doganale *automa* e sperano nel beneficio del tempo. Ma è degno della maggiore considerazione questa coscienza doganale *anglo sassone*, che è liberale nella madre patria e protezionista nelle colonie, quantunque si sia abbeverata alle stesse sorgenti scientifiche ed educata alla medesima scuola!

La lotta commerciale fra l'Europa e l'America. — In una rivista di New York è comparso uno scritto del Leroy-Beaulieu, intorno ad un argomento del quale ci siamo noi pure occupati con qualche frequenza, specialmente in questi ultimi mesi.

I prodotti della industria americana hanno già cominciato ad invadere i mercati europei e più li invaderanno in avvenire.

Una volta — osserva il Leroy-Beaulieu — l'Europa riceveva dall'America quasi esclusivamente delle materie prime, specie cotone, legname, cuoio, rame e petrolio e le popolazioni europee risentivano da tale importazione un beneficio e nessun danno.

Poi l'America cominciò a mandare in Europa, in proporzioni sempre crescenti dei generi alimentari, grano, mais, carni d'ogni sorta e animali vivi; questa seconda categoria d'importazioni americane fu ricevuta con approvazione meno unanime, per parte degli europei, della precedente.

Ne risultò di fatto un ribasso nei prezzi di tutte quelle derrate in Europa e se la massa della popolazione potè trovarvi il suo tornaconto, gli agricoltori ne risentirono qualche danno.

La rendita della terra ribassò sensibilmente in tutti i paesi d'Europa e se le importazioni americane non furono l'unica causa di un tale ribasso, furono però tra le cause più apparenti.

L'Inghilterra, seguendo le sue tradizioni e l'interesse della grande massa della sua popolazione, dedita alle manifatture, ha potuto rimanere fedele, al libero scambio, ma tutti i paesi del continente europeo, sotto la pressione dei proprietari fondiari, strapotenti in questi paesi e delle classi rurali che vi sono predominanti, cercarono rifugio nel protezionismo.

Ed ora si apre un terzo periodo nelle relazioni fra l'Europa e l'America, quello della invasione o meglio, della minaccia d'invasione dell'Europa per parte delle manifatture degli Stati Uniti.

Questa minaccia suscita gravi problemi al di qua e al di là dell'Atlantico.

Secondo le statistiche americane, il commercio degli Stati Uniti ha preso da alcuni anni uno sviluppo enorme, ed è l'esportazione specialmente che è aumentata in misura prodigiosa: essa ha superato nel 1900 la somma di 7390 milioni di lire, contro 6375 milioni nel 1899, un aumento cioè in un solo anno di 1015 milioni.

Nessuna nazione del mondo ha mai fatto un salto di questa natura.

Le importazioni negli Stati Uniti hanno progredito più adagio; erano 3995 milioni nel 1899; salirono a 4145 milioni nel 1900, ciò che costituisce il mediocre accrescimento di 150 milioni, ossia del 4 per cento.

Riassumendo la situazione commerciale degli Stati Uniti nel 1900, essi hanno esportato merci per un valore di L. 3,245,000,000 di più di quante ne hanno importate. Essi hanno conservata in casa tutta la loro produzione di oro ed hanno anzi aumentato il loro stock aureo di 12 milioni e mezzo di dollari venuti dall'estero.

Inoltre hanno approfittato della colossale eccedenza delle loro esportazioni per riscattare una parte dei titoli del debito pubblico americano e delle ferrovie ed altre imprese americane che erano in mano agli europei.

Finalmente non va dimenticato il fenomeno che si è recentemente manifestato di case bancarie americane partecipanti all'emissione di prestiti pubblici in Inghilterra e in Germania.

Vi è in questi fatti, d'indole affatto nuova, argomento di legittimo orgoglio da parte degli americani, che può anche convertirsi in una ubbriatura.

Tre quarti circa delle esportazioni americane sono destinate all'Europa.

Ma la caratteristica particolare dei tempi nuovi è che l'esportazione, come si è detto, comincia a comporsi in gran parte di prodotti manifatturati.

Finora le manifatture americane di cotone prendono piuttosto che quella d'Europa, di preferenza la strada della Cina e dell'America del Sud; ma non è così dei prodotti metallurgici. L'Europa ne riceve per 25 milioni; bisogna aggiungere 12 milioni e mezzo di macchine da cuocere; oltre 10 milioni di macchine da scrivere; 50 milioni di macchine agricole; 11 milioni e un quarto di vetture per tramvie e vagoni per ferrovie; 7 milioni e un quarto di automobili e biciclette.

Considerabile pure è l'esportazione americana ed in aumento continuo, di strumenti e apparecchi scientifici, compresi telegrafi, telefoni ed altri articoli relativi all'elettricità; 17 milioni e mezzo nel 1900. Inoltre l'America vende all'Europa per 2,700,000 lire d'orologi e di pendole.

Finalmente un altro prodotto americano, la cui esportazione in Europa ha fatto passi di gigante, è il carbon fossile: nel 1900 tonn. 596,483, mentre un anno prima era appena di 22,772 tonn.

Tutte queste esportazioni americane hanno preso un grandissimo sviluppo nel primo semestre 1901; e però ecco gli Stati Uniti i quali, dopo di avere inondato l'Europa di materie greggie nella prima metà del secolo XIX, poi di derrate alimentari nell'ultimo quarto del secolo, si dispone a inondarla di manufatti nella prima metà del secolo XX.

L'Europa deve riguardare questa invasione come un bene o come un male? I pareri possono in proposito variare di molto; ma vi è altra domanda che si impone: l'Europa lascerà compiere questa invasione senza resistenza? Le spalancherà le porte o si sforzerà di fermarla? Ricorrerà a qualche combinazione d'ordine economico o politico per meglio resistere alla invasione dei prodotti industriali americani e per lottare contro tali prodotti anche sugli altri mercati del mondo?...

Certo oggi l'industria americana gode di numerosi vantaggi che presto le daranno la egemonia in un grandissimo numero di rami di produzione specie in quelli della meccanica.

I 77 milioni di americani dispongono di un territorio molto più vasto di tutto l'occidente d'Europa, e che contiene ricchezze naturali molto meno sfruttate, anzi appena sfiorate o ancora intatte. Per cui l'industriale americano è in condizioni assolutamente superiori o privilegiate al confronto dei suoi concorrenti europei.

Uguale cosa può dirsi dell'operaio americano, ben pagato, ben nutrito e vestito, esente dal servizio militare, abituato ad adattarsi a tutti i nuovi processi industriali.

Per un certo tempo adunque, se non un secolo, mettiamo mezzo secolo, finché il territorio degli Stati Uniti non avrà popolazione più densa e finché le ricchezze naturali del suolo e del sottosuolo saranno anche in gran parte vergini, l'America fruirà d'una supremazia certa nella grande industria, in confronto dei concorrenti d'Europa.

Intanto è quasi sicuro che i prodotti dell'America si presenteranno in quantità sempre maggiori ed a prezzi sempre più bassi sui mercati d'Europa. Il conoscere esattamente un pericolo ne costituisce quasi la salvezza.

LA MEDITERRANEA

La relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1900-901.

(L'assemblea generale degli azionisti)

Il 22 corr. si è tenuto in Milano l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

Sui risultati dell'esercizio scorso che saranno sottoposti alla approvazione dell'Assemblea, già abbiamo pubblicato la relazione dei Sindaci. Ecco, ora, un sunto della relazione del Consiglio d'Amministrazione, che è stata distribuita all'assemblea:

L'esercizio.

La relazione esordisce col commemorare i defunti membri del Consiglio d'Amministrazione, commendatore Achille Villa, comm. Leopoldo Soldati, senatore Giuseppe Gadda e il sindaco G. B. Schuster Burkhardt, poscia tratta della lunghezza delle linee in esercizio, della percorrenza dei treni, soffermandosi nel dettaglio dei prodotti e delle spese.

I prodotti lordi del traffico ed i prodotti indiretti fuori traffico furono nel 1900-901 di L. 152,099,672.49, e cioè:

Per rete principale	L. 144,613,760.61
» » secondaria	» 5,643,181.88
» » esercitate non per conto dello Stato	» 1,842,730.--

L. 1,152,099,672.49

Per gestione	Lire	p. cento
Viaggiatori	59,312,803.55	pari al 39.00
Bagagli e cani . . .	2,957,958.37	> 1.95
Merci a G. V. . . .	8,751,837.19	> 5.75
> » P. V. ecc. . . .	5,627,439.88	> 3.70
> » P. V.	74,397,270.43	> 48.91
Prodotti indiretti . .	1,052,363.12	> 0.69

Rispetto all'esercizio precedente si ebbe un aumento di L. 3,888,229.06, corrispondente al 2.62 per cento.

Il prodotto per chilometro in esercizio, tenuto conto della lunghezza media, fu di L. 25,533, mentre nel 1899-900 è stato di L. 24,910, e quello per chilometro treno e chilometro locomotiva, che nell'esercizio precedente fu rispettivamente di L. 4,387 e 3,171, ascese nel 1900-901 a L. 4,421 e 3,173. Il prodotto per chilometro locomotiva risentì meno dell'aumento causa la maggiore entità della doppia trazione.

A proposito del maggior prodotto del 1900-901 è da notarsi, fra altro che gran parte dello aumento in parola si ebbe sui biglietti a tariffa ridotta, ed in ispecie sui biglietti d'abbonamento, circolari, ad itinerario combinabile, combinato e di andata e ritorno combinati, e ciò per il movimento straordinario causato dai diversi pellegrinaggi, dalla Esposizione di Parigi, nonché dallo sviluppo preso dai biglietti di abbonamento regionali.

Gli introiti a rimborso di spesa che nell'esercizio 1899-900 furono di L. 2,790,515.80 salirono nel 1900-901 a » 3,473,581.08

e quindi diedero un aumento di . . . L. 683,015.28

Le spese di esercizio sommarono nell'anno 1900-901 a L. 109,784,438.23, così suddivise:

Direzione e Servizi Amministrativi L.	5,559,488.62
Servizio Mantenimento e Lavori . . . »	17,039,436.55
» Trazione e Officine »	45,899,023.27
» Movimento e Traffico »	35,697,829.18
Spese generali d'Amministrazione . . . »	5,538,660.61

L. 109,784,438.23

Le spese consimili dell'esercizio precedente furono:

Direzione e Servizi Amministrativi L.	5,604,458.81
Servizio Mantenimento e Lavori . . . »	16,416,480.66
» Trazione e Officine »	41,795,825.48
» Movimento e Traffico »	34,088,500.32
Spese generali d'Amministrazione . . . »	5,633,170.21

L. 103,537,441.48

e quindi una differenza in più nel 1900-901 di lire 6,196,996.75.

Devonsi però diffalcare le seguenti somme:

per maggiori introiti a rimb. di spesa. L.	673,015.28
per maggiori contributi dell'Adriatica nelle spese di tronchi e stazioni comuni. »	96,574.60
per maggiori spese generali a carico dei Fondi speciali e delle provviste di nuovo materiale rotabile. »	10,937.13

L. 790,527.01

la maggiore spesa si riduce pertanto a L. 5,406,469.74.

Essa è causata in parte dal maggior traffico, il quale ha dato l'aumento di L. 3,383,229.06 nei prodotti (aumento che va ridotto a L. 1,754,165.79 come quota sociale); in parte è determinata dall'aumentato costo del combustibile, dei metalli e dei materiali in genere, nonché dalla più costosa mano d'opera per l'aumento della produzione, per i molteplici compensi accessori agli stipendi e paghe, per la diminuzione delle ore di lavoro, e infine da altre cause minori.

Circa il combustibile consumato per la locomozione, che tanto onere porta al bilancio sociale in confronto alle altre materie, osserveremo come il consumo sia stato di tonnellate 580,894, e come il prezzo medio sia salito da L. 32,82, quale risultò nel 1899-900, a L. 36,59 la tonnellata, e ciò perchè l'esercizio 1900-1901 risentì, più fortemente dell'anno anteriore, degli acquisti fatti in base ai contratti stipulati nel periodo del forte rincaro dei carboni. Se avessimo potuto mantenere il prezzo del 1899-1900,

cioè L. 32,82 come sopra si disse, la spesa della trazione sarebbe stata inferiore di ben L. 2,190,000.

Come vedesi, questo rincaro ha un'influenza grandissima sui risultati del bilancio; e qui è opportuno ricordare come la Società si sia in questi ultimi tempi trovata di fronte a prezzi molto superiori a quelli vigenti quando si stipulò il contratto d'esercizio col Governo, alla quale data il prezzo medio s'aggiava sulle L. 29 la tonnellata.

Circa i metalli basti accennare al fatto che il consumo dell'esercizio 1900-901 si è risentito di una notevole differenza di prezzo, che, ad esempio, per la ghisa, la quale va considerata come l'indice del prezzo dei ferri e degli acciai, raggiunse perfino il 30 per cento.

La maggiore spesa del personale entra come secondo importante attore d'aumento; infatti questa salì da L. 65,609,147.83 del 1899-900, a L. 66,915,738.12, con un aumento quindi di L. 1,306,590.29, di modo che la relativa spesa media per ogni chilometro in esercizio fu di L. 11,232.95 in confronto a quella di L. 10,978.77 verificate nel precedente anno. Questa maggior spesa è attribuibile in gran parte all'aumento del numero di agenti.

Il miglioramento progressivo nelle retribuzioni al personale in genere ha anche influito non poco sull'aumento di spesa suindicato; e per vero la spesa media annua salì gradatamente da L. 1100 per agente a L. 1270, compreso il basso personale e gli avventizi.

Fra le cause notevoli di eccedenza di spesa, è da accennarsi anche quella di L. 410,245.92 compresa in più nell'esercizio 1900-901, rispetto al precedente, per titolo di spese accidentali, le quali hanno risentito anche delle liquidazioni delle indennità pei disastri dei Giovi, di Campoligure, Bergoggi, Novi S. Bovo ed altri, avvenuti prima del luglio 1900; nonché l'altra derivata dall'accresciuto consumo di combustibile per chilometro-treno, in conseguenza del servizio intensivo delle locomotive a cui si fu obbligati di ricorrere per lo scarso numero di quelle in servizio.

Alcune di queste maggiori spese sono di carattere duraturo, altre invece hanno cause transitorie. Il prezzo del combustibile, ad esempio, è già diminuito, e per quanto l'esercizio in corso debba ancora in parte risentire gli effetti degli acquisti fatti coi vecchi contratti, avrà un sensibile sollievo dalle nuove forniture già assicurate a condizioni molto migliori.

Anche il maggior consumo inerente al servizio intensivo delle locomotive cesserà fra breve, se non interamente, certo su molte linee per effetto delle nuove dotazioni, che ora sono finalmente possibili in conseguenza della Convenzione del novembre 1899, mercè cui la Società, con l'anticipare i fondi, poté ordinare il materiale occorrente.

Le risultanze attive del bilancio.

La relazione dopo avere dimostrato che la quota di compartecipazione sociale ai prodotti dell'esercizio 1900-901 è di L. 88,183,081.94 per la rete principale, di L. 6,775,699.39 per la rete secondaria (compreso anche il corrispettivo chilometrico) di L. 1,605,430.23 per le linee in esercizio speciale, enumera gli altri introiti pervenuti all'amministrazione per rimborsi, sovvenzioni, quote, ecc., così da portare la somma complessiva dei proventi dell'esercizio 1900-901 a L. 125,577,122.45.

Contrapponendo le passività risultanti in lire 118,008,375.18, residua un utile netto di L. 7,568,747.27, che permette il dividendo di L. 20 per azione oltre gli assegni alla riserva ecc., come già è detto nella relazione dei Sindaci.

Per renderci conto di queste risultanze, prosegue la relazione, sarà bene vedere se, oltre alle cause specifiche già indicate, altre ve ne siano d'indole diversa e non direttamente attinenti a questo esercizio, ma delle quali ad ogni modo bisogna tener conto.

Invero la natura del contratto stipulato col Governo è tale che la Società, in diversi momenti, si trovò costretta a scegliere fra il lasciar mancare all'esercizio i mezzi per poter far fronte alle più urgenti necessità, o il sostenere oneri diretti od indiretti nell'intento di procurarsi, almeno parzialmente, quanto dall'esercizio stesso era richiesto, e ciò perchè essa non ha mai

dimenticato che le era affidato uno dei più importanti servizi pubblici.

« E così va ricordato il contributo del 10/00 nei lavori e provviste a carico della Cassa aumenti patrimoniali, e più recentemente l'impegno assunto di fornire, a un modesto interesse, i capitali necessari alla provvista del materiale rotabile.

« Con tutto ciò la nostra rete non è certo ancora in condizioni di servire convenientemente il proprio traffico, e basta accennare alla Pisa-Civitavecchia priva ancora del secondo binario; al porto di Genova tanto impari al movimento che vi si svolge, sia considerato dal punto di vista delle linee di accesso, sia dal punto di vista dello sviluppo delle calate, dei binari di manovra e di ricovero, dei magazzini, ecc.; alla ristrettezza di impianti nelle principali stazioni, ciò che ci obbliga così frequentemente a sospendere l'accettazione delle merci o ad applicare altri provvedimenti restrittivi ingratissimi al commercio; alla limitata applicazione di apparecchi di sicurezza; alla deficienza di impianti e di macchinario nelle officine, che ci costringe a ricorrere largamente all'industria privata per la riparazione del nostro materiale.

« È bensì vero che nel decorso esercizio le disposizioni della Cassa aumenti patrimoniali permisero al Governo di autorizzare lavori e provviste per un importo di circa L. 12,500,000, cifra questa certo notevolmente superiore a quella spesa nell'anno precedente; ma se ciò dimostra che in questi due ultimi esercizi le difficoltà finanziarie e furono minori che in passato, pure dobbiamo insistere nel dichiarare che le attuali risorse della Cassa aumenti patrimoniali sono molto limitate per una rete di circa 5800 chilometri, e ancora non permettono l'esecuzione di molte opere di assoluta ed indiscutibile necessità, già da noi proposte, per garantire un regolare servizio.

« Ad ogni modo, nonostante che l'esercizio si svolga in condizioni così difficili ed onerose, mettendo a dura prova la Società e tutto il personale, non abbiamo mancato di provvedere ad un miglioramento del medesimo, sia colla graduale abolizione del servizio promiscuo viaggiatori e merci nei treni più importanti, sia con un sensibile aumento della quantità dei treni stessi, aumento richiesto dalle esigenze commerciali, dalle vive premure del Governo, ed anche dall'opportunità di tentare se nuove correnti di traffico potessero venire così attratte sulla nostra rete.

« Confidiamo pertanto che continuando le buone disposizioni dei vari mercati per l'acquisto delle materie di consumo, e calcolando su di un ragionevole e logico progresso nell'aumento dei prodotti, anche per il fatto dei miglioramenti sovramenzionati, i risultati economici della nostra azienda possano ancora in breve risentire quei benefici, a conseguire i quali il vostro Consiglio e la vostra Direzione Generale dedicano costantemente tutte le loro cure, facendo sicuro assegnamento sull'attività e sull'intelligenza di tutto il personale. »

L'Assemblea generale degli azionisti ha avuto luogo il 23 novembre. Erano presenti 116 azionisti rappresentanti 104,334 azioni.

Aperta la discussione, il comm. Maglione raccomandava che vengano migliorate le sorti del personale, e che i loro voti siano esauditi; l'avv. Romussi deplore che i Consigli d'amministrazione della Mediterranea non siano riusciti a migliorare le condizioni morali e materiali dei ferrovieri con tutte le riforme volute dai tempi che corrono; l'avv. Beltrami domanda che i lavori della Mediterranea sieno sempre affidati a cooperative operaie, e che sia almeno stabilito il minimo della mercede ed il massimo delle ore di lavoro; parlano, sempre in favore degli operai, i signori Branconi, Galleani, Mantovani; Giuseppe Zavattari raccomanda i facchini; l'avvocato Agrati ribatte alcune delle osservazioni del commendator Maglione.

A tutti gli oratori risponde il direttore generale della Mediterranea comm. Oliva.

Egli fa primieramente notare che l'Amministrazione si occupò delle istanze del personale, secondo le promesse da lui fatte l'anno scorso, in assemblea. Infatti — dice — ho portato da 600 mila lire ad oltre 1,800,000 lire la somma annuale degli aumenti e delle gratificazioni al personale.

Tale somma non è una meschinità come apparve a taluno. Indi, parlando del riparto del dividendo il comm. Oliva continua:

« Ci sono, è vero, 14 milioni di riserva: speriamo continui il consolante aumento del traffico. Ma si osservò d'altra parte che in un prossimo avvenire ci vengano a mancare talune risorse, come fu già accennato.

« Ma del resto, o signori, tutta la questione del personale che ha suscitato tanti patrocinatori qui, si risolve in fin dei conti solo con nuovi sacrifici, e questi devono essere pure fatti a scapito del dividendo degli azionisti, se non si vuole intaccare il capitale.

« Anche per il materiale mobile si fanno larghi ammortizzamenti perchè al 1905 non ci capitino sorprese disastrose da parte del Governo.

« Quanto alle vertenze giudiziarie cogli impiegati, molti di essi sono venuti a transazione equa. Altri crederanno continuare a litigare; ci rincresce, ma che fare? Auguriamoci che queste liti finiscano presto.

« Riguardo agli aumenti di stipendio, posso affermare senza tema di smentita, che si fanno a preferenza a favore del personale di minor stipendio o più arretrato di promozione.

« E anche in altri ordini di provvedimenti, molto si fece per il personale; ne è prova la nostra campagna antimalarica da cui si attendono ottimi risultati.

« Gli agenti ci chiedono di migliorare depositi, officine, impianti, illuminazione, materiali, ecc. Ma chi di noi più interessato a che i nostri agenti e operai lavorino nelle migliori condizioni? Ma tutto ciò deve dare il Governo che ci risponde sempre picche!

« Se si fecero miglierie, le fece la Società!

« A noi tutti gli oneri che crescono ogni giorno; l'altro contraente, il Governo, che pure vede crescere i suoi introiti ferroviari, ha il solo diritto di comandare e non di osservare la sua parte di contratto.

« Anche per ciò che riguarda la semplificazione degli uffici noi non siamo liberi di fare quello che il nostro interesse ci consiglierebbe.

« Noi saremmo felici di non dare lavoro di riparazione all'industria privata, nè ad operai avventizi; ma, nelle nostre officine non si lavora con la stessa intensità e collo stesso risultato che presso i privati. Inoltre ci mancano macchine utensili, impianti di illuminazione e riscaldamenti. Le stazioni, le linee sono insufficienti; noi viviamo da misereabili!

« E le nostre spese d'esercizio crescono a discrezione perchè gli strumenti di esso sono in cattivo stato per la lesineria del Governo, all'estero si spende meno; è vero. Ma quando dall'estero si viene a vedere le nostre difficoltà, sono costretti a dire che facciamo dei miracoli.

« Quei signori di Genova quando si lagnano, e a ragione, dovrebbero andare al Ministero dei lavori pubblici a ripetere indennità dei danni.

« La nostra situazione, lo vedete, è difficile. Da 19 anni, signori, io lavoro e venni da umile posto. So cosa vuol dire lavorare e conosco le condizioni di tutto il personale.

« Se però domani gli agenti nostri facessero per mali consigli atti eccessivi, li deplorerei, ma mi sentirei la coscienza tranquilla. » (Applausi vivissimi).

E dopo ciò si vota il bilancio all'unanimità.

Si procede quindi alle elezioni. Si eleggono:

Amministratori: Ariotta cav. Antonio — Bigatti comm. Ambrogio — Frescot comm. avv. Filiberto — Rava comm. Enrico — Trezza di Musella comm. Cesare — Visconti-Venosta nob. comm. Giovanni — Marsaglia comm. ing. Ernesto (nuova elezione) — Esterle ing. Carlo (idem).

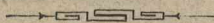
Sindaci effettivi: Silvestri comm. rag. Giovanni — Jöel comm. Otto — Allasia comm. ing. Filiberto — Oppenhauer barone Alberto — Besozzi cav. nob. Alessandro.

Sindaci supplenti: Malenchini marchese Luigi — Schuster Gutmann Hans.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella sua ultima seduta la Camera di Commercio di Genova, dopo discussione, approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerata la progressione dei lavori del traforo per il valico del Sempione; considerando il tempo occorrente per la costruzione di una nuova linea ferroviaria di raccordo coll'arteria principale collegante Genova ai valichi alpini; riaffermando l'assoluta necessità di tale ferrovia allo scopo di soddisfare le esigenze del commercio, sia della zona nazionale dell'Alta Italia, sia della zona dell'Europa centrale, dà mandato al presidente di accordarsi col Sindaco e col Presidente della Deputazione provinciale per la formazione di un Consorzio fra gli enti interessati per chiedere d'urgenza al Governo la concessione del nuovo valico appenninico affinché essa possa essere presentata al Parlamento contemporaneamente ad altri progetti ferroviari del Regno. »



Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la offerta è stata piuttosto abbondante negli ultimi giorni e si era sorpresi che la richiesta fosse minore di quello che si credeva dovesse essere. L'oro giunto a Londra fu preso per conto dell'Austria-Ungheria. Versamenti di oro estero alla Banca d'Inghilterra non se ne sono avuti; furono invece ritrovate sterline 77,000 di cui 52,000 sono andate nell'Uruguay e 25,000 nel Brasile. In seguito ai ritorni dall'estero l'incasso poté aumentare di 157,000 sterline, la circolazione della Banca è aumentata di 214,000 e la riserva totale è diminuita di 56,000.

Le importanti richieste di oro fatte in questi ultimi tempi per conto di Parigi sul mercato di Nuova York non hanno che in parte scemate le disponibilità di cui era provvisto il grande centro monetario americano. A tale risultato, lo abbiamo avvertito altre volte contribuirono gli acquisti continui e ragguardevoli di titoli da parte del tesoro e la quasi completa cessazione di richieste di numario da parte dell'interno. Lo sconto oscilla fra 3 e 4 0/10 e si prevede che il mercato americano non avrà in questo scorcio del 1901 un rincaro sensibile del danaro.

A Berlino la facilità monetaria persiste, lo sconto è al 2 3/4 circa, però non è da credere che ciò possa durare anche nel dicembre.

Sul mercato francese si nota una minore tensione monetaria in seguito agli aiuti concessi dal mercato di Nuova York. Lo sconto è a 2 3/4 0/10; il cambio su Londra a 25,16; sull'Italia a 2,50 di perdita.

In Italia le variazioni dello sconto sono quasi insensibili e i cambi hanno avuto questo movimento:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
25 Lunedì....	102.85	25.74	126.10	107.55
26 Martedì....	102.80	25.755	126. —	107.50
27 Mercoledì..	102.225	25.72	125.95	107.50
28 Giovedì....	102.235	25.72	125.92	107.45
29 Venerdì....	102.10	25.68	125.75	107.35
30 Sabato....	102.10	25.67	125.65	107.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 2,459,368,000	+ 41,969,000
		{ argento... 1,102,093,000	— 126,000
		Portafoglio.....	+ 132,695,000
	Passivo	Anticipazioni.....	— 9,055,000
		Circolazione.....	+ 6,847,000
		Conto cor. dello St.	+ 12,189,000
		» » dei priv. »	+ 145,950,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	87,86 0/10 + 1 0/10

		28 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 157,000
		Portafoglio.....	+ 854,000
		Riserva.....	— 56,000
	Passivo	Circolazione.....	+ 214,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Conti corr. dello Stato	+ 1,580,000
		Conti corr. particolari	+ 2,379,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	46 7/8 — 7 0/10
	Passivo	Circolazione.....	+ 214,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 350,201,000	+ 13,000
		{ argento... 425,630,000	+ 1,747,000
		Portafoglio.....	+ 903,000
	Passivo	Anticipazioni.....	— 1,075,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Circolazione.....	+ 10,888,000
		Conti corr. e dep. »	+ 5,261,000
	Passivo	Incasso { oro... Franchi 116,806,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Portafoglio.....	+ 5,000
		Anticipazioni.....	+ 548,000
		Circolazione.....	+ 1,852,000
	Passivo	Conti correnti.....	— 810,000
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	+ 2,847,000
		Portaf. e anticip.	+ 4,074,000
		Valori legali....	
	Passivo	Circolazione.....	— 10,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Conti cor. e dep. »	— 13,120,000
		Incasso..... Marchi 948,304,000	+ 24,358,000
		Portafoglio.....	+ 24,358,000
	Passivo	Anticipazioni.....	— 12,127,000
Banche di emiss. Svizz.	Attivo	Circolazione.....	+ 7,591,000
		Conti correnti.....	— 38,078,000
		Incasso { oro... Fr. 113,171,000	— 561,000
	Passivo	Portaf. e anticip.	+ 257,000
		Circolazione.....	— 923,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 novembre.

La nota predominante per le borse dell'ottava è stata senza dubbio l'ottimo contegno della nostra rendita a Parigi che ha toccato e sorpassato di qualche centesimo la pari. Erano ormai circa 15 anni che il nostro consolidato non raggiungeva tale quota, ed il vederlo attualmente così ricercato all'estero, dimostra che la nostra situazione interna è in complesso buona, o almeno assai meglio di quella che noi ci raffiguriamo.

Contuttociò da noi nè la speculazione nè gli operatori si sono scossi; e sempre sfiduciati non si accingono ad agire lasciando così languire gli affari. La cosa è ben strana però: una volta era Parigi che dava l'intonazione a noi; adesso più nulla serve a scuoterci dalla sfiducia che ci ha senza ragione avvolti.

La situazione monetaria è buona in generale, e da noi la liquidazione di fine Novembre accenna a sistemarsi con facilità di riporti.

Il nostro 5 per cento qui esordì a 102.45 per contanti; con lievi aumenti si portò fino a 102.50

per rimanere oggi in chiusura a 102.50. Il 4 1/2 per cento leggermente migliorato chiude a 110.90, e così pure il 3 per cento che segna 63.75.

Parigi non ha fatto aumenti che per noi; la nostra rendita infatti raggiunse come massima 100.15, dopo essere stata l'intera ottava sopra alla pari; oggi in chiusura ci vien segnata a 100.15. Gli altri titoli a Parigi fermi se eccettuamo lo spagnuolo che in queste ultime sedute ha saputo portarsi sopra a 72.50. Il 3 1/2 francese è a 101.10, ed il 3 per cento interno a 101.05.

L'inglese è sempre debole a 91.60 in media, e Berlino e Vienna si mostrano calme.

TITOLI DI STATO	Sabato 23 Novembre 1901	Lunedì 25 Novembre 1901	Martedì 26 Novembre 1901	Mercoledì 27 Novembre 1901	Giovedì 28 Novembre 1901	Venerdì 29 Novembre 1901
Rendita italiana 5 %	102.30	102.45	102.45	102.40	102.47	102.50
» » 4 1/2 »	111.05	111.10	110.75	110.75	110.90	110.90
» » 3 »	61.50	62.50	63.50	63.50	63.75	63.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	100.05	100.10	100.05	100.05	100.15	100.15
a Londra	99.40	99.50	99.40	99.45	99.45	99.50
a Berlino	99.60	99.70	99.75	99.75	99.80	99.90
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.22	101.15	101.15	101.10	101.10	101.10
» » 3 % antico.	101.20	101.15	101.12	101.05	101.03	101.10
Consolidato inglese 2 3/4	91.80	91.85	91.75	91.80	91.65	91.65
» prussiano 2 1/2	100.05	100.50	100.50	100.60	100.50	100.50
Rendita austriaca in oro	118.60	118.65	118.70	118.80	118.35	118.90
» » in arg.	98.80	98.75	98.80	98.75	98.75	98.70
» » in carta	98.95	98.85	98.80	98.75	98.70	98.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	71.70	71.75	71.65	71.70	72.25	72.65
a Londra	70.40	70.40	70.40	70.45	71.30	—
Rendita turca a Parigi.	24.30	24.35	24.10	24.40	24.45	24.47
» » a Londra	23.75	23.75	23.70	24. —	24.05	24. —
Rendita russa a Parigi.	84.95	84.85	—	84.85	84.95	84.75
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	27.57	27.40	27.35	27.15	27.20	27.40

VALORI BANCARI

	23 Novembre 1901	30 Novembre 1901
Banca d'Italia.....	891. —	880. —
Banca Commerciale.....	659. —	663. —
Credito Italiano.....	501.50	502. —
Banco di Roma.....	133. —	134.50
Istituto di Credito fondiario.....	500. —	501. —
Banco di sconto e sete.....	159.25	160. —
Banca Generale.....	64. —	66. —
Banca di Torino.....	91. —	91. —
Utilità nuove.....	178. —	174. —

Piccole oscillazioni ebbero i valori bancari in ottava con pochi affari in genere. Notiamo deboli le azioni Banca d'Italia, migliori quelle della Banca Commerciale, Banca di Roma e Istituto Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	23 Novembre 1901	30 Novembre 1901
Istituto italiano.....	4 %	502. —
» »	4 1/2 %	515. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	443. —
Banca Nazionale.....	4 %	502.50
» »	4 1/2 %	514.75
Banco di S. Spirito.....	5 %	489. —
Cassa di Risp. di Milano	5 %	512.50
» »	4 %	508. —
Monte Paschi di Siena..	5 %	491. —
» »	4 1/2 %	508. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	511.75
» »	4 1/2 %	499.50

Ferme le cartelle fondiarie: tendenze discrete le notiamo nel 4 1/2 della Banca Nazionale, nel Banco di S. Spirito, e nel 4 1/2 delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI

	23 Novembre 1901	30 Novembre 1901
Prestito di Roma.....	4 %	507. —
» Milano.....	4 %	100.50
» Firenze.....	3 %	70. —
» Napoli.....	5 %	94. —

VALORI FERROVIARI

	23 Novembre 1901	30 Novembre 1901
Meridionali.....	693. —	684.50
Mediterranee.....	484. —	483.50
Sicule.....	686. —	685. —
Secondarie Sarde.....	214. —	214. —
Meridionali..... 3 %	322. —	322.25
Mediterranee..... 4 %	486.75	488.50
Sicule (oro)..... 4 %	516. —	515. —
Sarde C..... 3 %	315. —	314.50
Ferrovie nuove..... 3 %	315. —	315.25
Vittorio Eman..... 3 %	347. —	346.50
Tirrene..... 5 %	504. —	504. —
Costruz. Venete..... 5 %	500. —	500. —
Lombarde..... 3 %	—	—
Marmif. Carrara.....	252. —	253. —

Trascurati sono stati i valori bancari a prezzi generalmente depressi. Fra le azioni le Meridionali segnano il ribasso più sensibile; fra le obbligazioni discreto contegno per le Mediterranee e Marmifera Carrara, indifferenza nel resto.

VALORI INDUSTRIALI

	23 Novembre 1901	30 Novembre 1901
Navigazione Generale.....	486. —	484. —
Fondiararia Vita.....	255.25	253. —
» Incendi.....	139.25	139.50
Acciaierie Terni.....	1492. —	1402. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	387. —	387. —
Lanificio Rossi.....	1305. —	1310. —
Cotonificio Cantoni.....	480. —	483. —
» veneziano.....	172. —	173. —
Condotte d'acqua.....	265. —	260. —
Acqua Marcia.....	1180. —	1186. —
Linificio e canapificio nazionale.	137. —	137. —
Metallurgiche italiane.....	146.50	137. —
Piombino.....	50. —	51. —
Elettric. Edison vecchie.....	438. —	439. —
Costruzioni venete.....	86. —	84. —
Gas.....	808. —	805. —
Molini.....	77. —	77. —
Molini Alta Italia.....	242. —	240. —
Ceramica Richard.....	291. —	292. —
Ferriere.....	106. —	105.50
Officina Mec. Miani Silvestri...	85. —	85. —
Montecatini.....	167. —	157. —

Banca di Francia.....	3845. —	3820. —
Banca Ottomanna.....	523. —	526. —
Canale di Suez.....	3805. —	3785. —
Crédit Foncier.....	690. —	708. —

Fiacca, e ribassi nei valori industriali, affatto trattati.

Notiamo in prima linea le Terni che segnano un ribasso di 90 punti sulla chiusura dell'ottava precedente; cattive le Raffinerie, le Condotte, le Metallurgiche, il Gas di Roma, ecc. ecc.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Fabbriche riunite di carrozze Ferrari, Orsaniga di C. Castagna e C. in Milano. — Nello studio notarile del dottor Alberto Maga, promotori i signori: comm. avvocato G. Mompurgo e nob. avv. G. De Capitani d'Arzago, si è costituita una nuova Società denominata « Fabbriche riunite di carrozze Ferrari (già Mainetti) e Orsaniga di C. Castagna e C. » Fanno parte della stessa alcuni intelligenti *sportsmen* milanesi. La nuova Società è sorta dalle fabbriche cessate Ferrari, Mainetti ed Orsaniga.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati in genere fiacchi e di pochi affari; i frumentoni sono stati piuttosto sostenuti. A *Verona* frumento da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 16.50 a 16.75, avena da L. 19.50 a 19.75 al quintale. A *Lecco* frumento nostrano da L. 24.50 a 25, granturco da L. 15 a 15.50, segale da L. 20 a 20.50, avena da L. 20.50 a 21; a *Bergamo* frumento da Lire 23.50 a 24.50, frumentoni da L. 15 a 16.25, avena nuova da L. 19 a 20 al quintale. A *Brescia* frumentoni da L. 17.80 a 18.60, granturco da L. 10.50 a 11.20, segale a L. 14.20, avena a L. 9, meliga a L. 6.80 lo ettolitro. A *Praboino* frumento da L. 25.50 a 26, granturco da L. 13 a 13.50, avena da L. 19 a 19.50; a *Viadana* frumento da L. 25 a 25.45, frumentoni a L. 18. A *Casalmaggiore* frumento da L. 25.50 a 26, frumentone da L. 15.75 a 16 al quintale. A *Treviglio* frumento da L. 23.75 a 24, granturco da L. 13.75 a 14.25, avena da L. 19.50 a 20, orzo da L. 17.50 a 18, a *Piacenza* frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 15 a 15.50; a *Torino* frumento da L. 25.25 a 25.65, frumentone da L. 14.50 a 17, avena da L. 20.50 a 21.25, segale da L. 19 a 19.75 al quintale. Ad *Alba* frumento a L. 25, meliga a L. 15.75; a *Mondovì* frumento a L. 25.25, segale a L. 18.55, meliga a L. 13.50, avena a L. 19. A *Pinerolo* frumento a L. 18.90, granturco a L. 11.25, segale a L. 12.90; a *Genova* grani duri a L. 24.75, granoni da L. 12.25 a 13.35, avena da L. 19 a 19.25 al quintale. A *Padova* frumento fino da L. 24.25 a 24.50, frumentone da L. 16 a 16.50, avena da L. 18.75 a 19.25 al quintale. A *Vicenza* frumento da L. 23.85 a 24.25, granturco da L. 15.25 a 16.25, avena da L. 19 a 19.50, segale da Lire 19 a 19.25; ad *Adria* grani Piave fini da L. 25 a 25.50, frumentoni pignoli da L. 15.75 a 16, avena da Lire 18.75 a 19, segale da L. 18.25 a 18.50. A *Bologna* frumentone da L. 25.50 a 56, frumentone da L. 16 a 16.50 al quintale. A *Fano* frumento romano a L. 24, frumentone a L. 15; a *Reggio Emilia* frumento da L. 26 a 26.50, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 22 a 22.50. A *Firenze* frumento bianco da Lire 27.50 a 28.50, id. rosso da L. 26.50 a 27, frumentone da L. 16.75 a 17, avena da L. 20 a 20.50, segale da L. 18 a 19, orzo da L. 17.75 a 18 al quintale. A *Roma* frumentone da L. 17.50 a 18, avena da L. 19.50 a 19.60; a *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 19.60; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21.40, id. per prossimo a fr. 21.60, segale per corr. a fr. 15.70, idem avena a fr. 21.20.

Sete. — Punto o poco cambiamento da segnalare. La mancanza di orientamento pesa sui corsi, e finisce per strappare qualche concessione dalla parte dei detentori che avevano finora, in generale, mostrato molta convinzione e confidenza. I mercati asiatici si lasciano meno facilmente intaccare e si riprendono rapidamente. La torcitura non si lamenta; i torcei non mancano di lavoro.

Prezzi praticati:

Gregg. Piemonte 11/13 *extra* fr. 47, 10/12 1 fr. 45.50; Italia 13/16 1 fr. 44; Siria 9/11 2 fr. 41; Brussa 9/11 1 fr. 44, 18/22 1 fr. 41; Cévennes 11/13 1 fr. 45; 13/16 *extra* fr. 47 a 47.50; China fil. 9/11 *extra* fr. 45; tsatlées 5 best fr. 24.50; Canton fil. 11/13 *extra* fr. 36, 10/12 2 fr. 33, 13/15 2 fr. 39; Giappone fil. 13/15 1 1/2 2 fr. 42.

Trame. Francia 20/24 2 fr. 47; China non giri contati 36/40 2 fr. 39; Canton fil. 20/22 1 fr. 40.50; 26/30 2 fr. 37.50; Giappone fil. giri contati 26/30 2 fr. 45.

Organzini. Francia 22/24 *extra* fr. 50, 26/30 1 fr. 49 a 50; Italia 24/26 1 fr. 51; Siria 19/21 2 fr. 47 a 48; China fil. 20/22 1 fr. 50; Canton fil. 20/22 2 fr. 43; Giappone fil. 20/22 1 fr. 47.50, 23/32 2 fr. 45.25.

Bestiame. — I mercati sono esuberanti di merce e specialmente nei bovini grossi da macello, i prezzi segnano ribassi. I vitelli fanno poche varianti ed i maiali sono in rialzo. Ad *Oleggio* buoi grassi di prima qualità da fr. 70 a 75, id. di seconda qualità da L. 60 a 65 al quintale. Ad *Alessandria* vitelli di prima qualità da L. 90 a 100, id. di seconda qualità da L. 70 a 75; a *Bologna* suini da L. 88 a 90 i 50 chilogrammi. A *Torino* saccati da L. 8.50 a 9.25, buoi

e manzi da L. 6.50 a 7.25, vacche da L. 8.50 a 4.25 suini da L. 9.75 a 10, montoni da Lire 5 a 5.75, agnelli da L. 8.75 a 9.25 per miria. A *Modena* bovi grassi da L. 67 a 70, vitelli da L. 65 a 68 al quintale.

Pollame e selvaggina. — Mercati di pochi affari con poche varianti nei prezzi. A *Milano* polli in partita b. al capo da L. 1.85 a 1.40, galline da L. 1.45 a 1.55, capponi da L. 2.80 a 2.90, oche da L. 4.50 a 4.75, anitre da L. 2.40 a 2.50 al capo, tacchini da L. 1.35 a 1.40 al chil., tacchine da L. 5 a 5.25 al capo. Piccioni da L. 0.80 a 0.90, quaglie da L. 1.05 a 1.10 pernici da L. 2 a 2.10, lepri da L. 4 a 4.25, tordi da L. 0.30 a 0.35, beccacce da L. 2.70 a 2.80, passeri da L. 0.80 a 0.85, uccellini da L. 1.10 a 1.15 la dozzina. Ad *Oleggio* polli nostrani da L. 1 a 1.20, galline da L. 2.50 a 2.70, capponi da L. 2.15 a 2.25, piccioni da L. 0.60 a 0.65, oche da L. 3.50 a 4, anitre da L. 2.25 a 2.50, tacchini da L. 5.50 a 6 al capo. A *Cremona* polli da L. 1.25 a 1.75 al capo.

Foraggi. — Il bel tempo asciutto ed il freddo secco di questi giorni hanno favorito il commercio del fieno e dell'erba poichè il primo è riuscito alquanto ricercato e la quantità offerta in vendita sul mercato a stento potè bastare alle domande di acquisto; così dicasi dell'erba che raccolta alquanto scarsamente viene presto esitata. Anche la paglia e specialmente quella da lettiera, ha trovato nell'ottava un mercato favorevole, cosicchè, le domande di acquisto superarono le offerte, determinando un sensibile rialzo di prezzo. A *Cremona* fieno da Lire 8.50 a 9.50, e paglia da L. 4 a 4.50; a *Piacenza* fieno da L. 10 a 10.50, paglia da L. 4.50 a 5. A *Torino* fieno maggengo da L. 8.75 a 9.75, paglia di frumento da L. 5.75 a 6.50 al quintale. Ad *Alessandria* fieno maggengo da L. 9.30 a 9.90, id. terzuolo da L. 7 a 7.80, paglia a L. 5 al quintale. A *Verona* fieno da L. 8.20 a 8.40 e paglia da L. 3.80 a 4.

Castagne. — Ad *Iseo* castagne agostane da Lire 6.50 a 8, id. invernaghe da L. 9 a 12 al quintale. A *Ivrea* castagne fresche da L. 8 a 8.50; a *Modena* castagne fresche di prima qualità da L. 20 a 25, id. di seconda qualità da L. 14 a 16 al quintale. A *Civitate* castagne da L. 7 a 9 al quintale; a *Udine* castagne da L. 6 a 11, marroni da L. 15 a 17. A *Varese* castagne di prima qualità da L. 9 a 10, id. di seconda qualità da L. 8 a 9 al quintale. A *Cremona* castagne fresche da L. 12 a 17; a *Saluzzo* castagne fresche da L. 13.50 a 14 al quintale.

Cera. — A *Trieste* cera di Bosnia da fr. 295 a 300 al quintale; a *Marsiglia* cera d'Algeria a fr. 160, id. del Marocco a fr. 165, id. Abissinia a fr. 170; cera Madagascar a fr. 155, id. Mozambico a fr. 172, id. Levante a fr. 175 i 50 chilogrammi. Cera di Provenza a fr. 320 i 100 chilogrammi. A *Costantinopoli* cera gialla da piastre 19.50 a 22.50 per oca.

Prodotti chimici. — La domanda si mantiene abbastanza viva in questa settimana in buona parte di prodotti e parecchie furono le transazioni. I prezzi in generale subirono poca variazione.

Soda cristalli L. 9.80. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10.50, 48° 16.30, 50° 16.80 52° 17.20. Ash 2^a qualità 48° 15.20, 50° 15.70, 52° 16.20. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20.25. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 14.35, id. duro 350/400 15.—, 500/600 15.50, 150/200 16.—. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 106.—, id. chilog. 100, 100.—. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 57.50, id. di ferro 6.90. Sale ammoniacale 1^a qualità 105.50, 2^a qualità a 97.50. Carbonato di ammoniaca 92.—. Minio L B e C 41.50. Prussiato di potassa giallo 195.—. Bicromato di potassa 96.75, id. di soda 66.75. Soda caustica 70° bianca 25.90, 60° id. 23.90, 60° crema —.—. Allume di rocca 13.—. Arsenico bianco in polvere 14.—. Silicato di soda 140 TL 13.10, 75° 10.60. Potassa caustica Montreal 68.—. Magnesina calcinata Pattinson in fideons 1 lib. inglese 1.44, in latte id. 1.24; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.